



Ridi che ti passa

Sul numero autunnale del nostro giornalino, da qualche anno a questa parte, mi piace affrontare il tema proposto dal Concorso Letterario appena concluso. Questa edizione ha visto protagonista l'umorismo, con il tema "Un sacco di risate", ma provando a pensare ad un editoriale che potesse scatenare le risate dei lettori mi sono reso conto che riuscire a scrivere qualcosa di esilarante non è assolutamente cosa facile, e lo dimostra il fatto che il numero dei racconti pervenuti è stato decisamente inferiore all'edizione dello scorso anno, che proponeva il tema del viaggio nelle sue molteplici sfaccettature.

L'umorismo è una cosa seria, verrebbe paradossalmente da pensare, e ci sarebbe molto da dire riguardo alla sua importanza, dal punto di vista sociale. Sicuramente nessuno di noi può dirsi sprovvisto del proprio senso dell'umorismo che cambia con la nostra crescita, la nostra cultura e attraverso le nostre esperienze di vita. Se quando siamo bambini è sufficiente la banale rima finale della famosa barzelletta del Fantasma Formaggino a farci scompisciare dalle risate, col tempo il nostro sense of humor si affina, e ognuno di noi, a modo suo, sviluppa il proprio lato comico.

Per quanto mi riguarda la risata, complice anche quel giovalone di mio padre (chi l'ha conosciuto sicuramente lo ricorderà), è sempre stata una priorità. Adirittura da bambino ero molto fiero di aver coniato una specie di barzelletta: "Cosa fa una mucca di legno? Il latte compensato!" Lo ammetto, non è granché, però giuro, ero piccoletto!

Crescendo poi l'idea di suscitare l'ilarità in amici e conoscenti non mi ha mai abbandonato e, soprattutto con alcuni di essi, ogni conversazione, anche la più seria, non riesce a prescindere da una serie infinita di giochi di parole e amenità varie, e a volte basta niente per cominciare a ridere a crepapelle.



Ricordo a tal proposito un episodio memorabile, avvenuto più di trent'anni fa: in pizzeria l'amico Bortolo, ora corrispondente da Londra per La Gazza, parlando del successo avuto con le sue frequentazioni femminili in Val di Scalve, se ne uscì con la frase: "Eh sì, ho fatto scalpore a Schilpéro" (in dialetto Schilpario = Schilpér). Bene, quel semplice cambio di vocali, venuto fuori quasi involontariamente, ci fece letteralmente venire il mal di pancia dalle risate, tanto da mettere in allarme Silvana, l'allora proprietaria

del Ponte Vecchio.

Ora probabilmente una simile battuta non sortirebbe lo stesso effetto, però devo ammettere che con gli amici di gioventù il modo di scherzare non è poi cambiato molto, si ride delle solite stupidaggini e delle vecchie battute, spesso in modo anche un po' infantile. Sembrerebbe un comportamento immaturo, ma trovo sia un modo per restare bambini, per affrontare la vita con leggerezza e senza prendersi troppo sul serio.

C'è una barzelletta che trovo geniale nella sua semplicità, quella del tipo completamente ingessato su un letto d'ospedale, reduce da un grave incidente, al quale viene chiesto: "Ti fa male?" ed egli risponde: "Solo quando rido".

Ecco: al di là della comicità della situazione, che gioca sul paradosso, mi pare quasi che questa facezia contenga in sé una specie di messaggio, nascosto nell'autoironia del malcapitato che, nonostante la tragedia in corso, riesce a scherzarci sopra, ad improvvisare una battuta e a sdrammatizzare un momento doloroso.

Si sa, ridere fa bene, fa bene alla salute fisica e mentale, e spesso è la sola cosa che ci rimane per affrontare con un minimo di serenità anche le amarezze che qualche volta la vita ci riserva.

la Gazzza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazzza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Roberto Gargioni - Anna Speziari
Vanna Fatone - Silvia Giudici e Antonio Di Bella
Alberto Milesi - Patrizia Spinato - Ivano Galluzzo
Margherita Rigali - Lorenzo Lenelli - Lidia Ruffini Frattini
Agostino Uberti - Pino Botta - Elisa, Laura e Massimo Nossa
Luigi De Vecchi - Tommaso, Emma, Valentina e Dario Tassell
Santina e Sergio Sabellini - Palma Gallana - Marco Camisani
Fausto Piazza - Anna Gardani - Katia Bottichio
Francesca Olga Cocchi - Oliviero Franzoni - Franco Peci
Daniele Bertelli - Daniela Miorini - Silvia Andreoli
Bruno Marcelino Da Silva - Chiara Bassi - Claudia Venturelli
Stefania Pedrinetti - Alberto Zorza - Pierantonio Chierolini
Gemma Magnolini

Sommario

Circolo News

Cambi di stagione pag. 3

Cose che succedono

Il coro della Gazzza pag. 4
E... arrivano gli Elfi del Sole! pag. 10
Quest'estate, *Parole Destate* pag. 11

Special events

Cielinterra arriva a Borno pag. 12

Scarpe grosse... cervello fino!

Storie del tempo che fu:
Il borgo di Borno tra medioevo ed età moderna pag. 13
Il piacere di leggere: Una barca nel bosco pag. 15

Speciale concorso

10159 di *Riana Rocchetta* pag. 16
Un sacco di risate di *Caterina Magnani* pag. 17
Il Quinto Cavaliere dell'Apocalisse di *Sara Galeotti* pag. 17
Il rapporto con i pesci del signor Bresaola di *Andrea Pezzotti* pag. 18
Arguta mente di *Maurizio Gilardi* pag. 19
Lasciapassare A38 di *Alessandro Domenighini* pag. 20

Speciale palio

Tertii lustris contentio: un palio da non dimenticare pag. 22
Finalmente!!! pag. 23
Col cuore pieno di emozioni pag. 24

Tutto il mondo è... paesello!

Un bornese dal Brasile pag. 26

Ambiental... mente

Global strike for future pag. 28

La Gazzza dello sport

San Fermo Trail, successo numero sette pag. 29

Tacc có... tate crape!

Sapessi com'è strano: Benvenuto autunno pag. 30
In viaggio con l'archeologa: Il luogo celeste degli etruschi pag. 32
De li tempi andati: Ridere per ridere pag. 34

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Crucidialetpuzzle pag. 35
Soluzione del numero scorso pag. 35

Cambi di stagione

La Redazione

Un'estate sorprendente quella appena trascorsa, durante la quale il meteo favorevole ha permesso lo svolgimento di quasi tutti gli eventi proposti in tranquillità, nelle *locations* previste e, una volta tanto, senza grandi preoccupazioni da parte di noi organizzatori.

Oltre alle iniziative culturali di grande qualità proposte dal nostro **Direttore Artistico Roberto Gargioni**, che a pagina 4 ci racconta com'è andata attraverso le voci dei partecipanti, grande successo anche per gli eventi "storici" della Gazza quali "Naturando", a cura di **Andrea Oldrini**, giunto alla sua 15ª edizione, e "Walk and Learn", a cura di **Dino Gropelli** e **Francesco Inversini**, arrivato al traguardo della 10ª edizione.

La partecipazione è stata numerosa e attenta anche alle altre manifestazioni: "Il bovindo nel bosco" e "Favole a merenda", a cura di **Silvia Rivadossi**, "Scacchi grandi, cervello fino", a cura di **Massimo Baglioni**, "Diversamente insieme", in collaborazione con la **Cooperativa Arcobaleno**, il "Torneo di Burraco", a cura di **Pietro Piacentino**, e "L'arte nell'orto" con **Daria Scaravaggi**.

Un'estate tutta da ridere, nella quale il filo conduttore è stato il tema dell'umorismo nelle sue varie declinazioni, dalla letteratura al cabaret alla musica. L'argomento ricorre anche in questo numero del giornalino, a partire dall'editoriale

la Gazza
Circolo culturale

con il patrocinio del
Comune di Borno

organizza

CORSI DI GINNASTICA con Marco Franzoni

FITNESS "SENZA ETÀ"

Lunedì e giovedì
dalle 15,50 alle 16,50

Per la schiena, la stabilità l'equilibrio.

BE FIT!

Lunedì
dalle 19,30 alle 20,30
Yoga per tonificare

Giovedì
dalle 20,00 alle 21,00
Postural yoga therapy

INIZIO CORSI
LUNEDÌ 16 SETTEMBRE
con le lezioni di prova gratuite

presso la
Palestra
Comunale

Per informazioni: Marco 347.9118654

di Fabio proseguendo, come di consueto, con la pubblicazione dei racconti premiati alla 12ª edizione del Concorso Letterario, dal tema "Un sacco di risate".

Non mancano poi, come in tutti i numeri autunnali, i resoconti relativi al **Palio di S. Martino** (a pag. 22), che quest'anno ha celebrato la sua 15ª edizione e che ha visto l'attribuzione del **I Palio delli Borghi Armati**, e le varie rubriche che si avvicendano sul nostro amato periodico.

Terminata l'estate, è però già ora di pensare alle attività per la prossima stagione autunno-inverno! Per chi vuole stare in forma sono già partiti i **corsi di ginnastica** a cura di **Marco Franzoni** (vedi sopra), e per i più "goderecci" riproponiamo "Non di solo pane", due cene con degustazione con il sommelier **Carlo Agostinelli** (vedi locandina a fianco).

Appuntamenti importanti anche quelli dedicati alla musica, già programmati per il mese di dicembre: per la rassegna **Cielinterra** avremo ospite il 7 dicembre il chitarrista classico **Giulio Tampalini** (ce ne parla l'organizzatrice della rassegna **Francesca Olga Cocchi** a pag. 12) e naturalmente non può mancare l'atteso concerto del 26 dicembre "A winter's night", con **Annalisa Baisotti** e **Simona Amorini**, una serata di musica e grande atmosfera che da qualche anno dedichiamo con grande nostalgia alla cara amica **Francesca Rivadossi**, fondatrice della Gazza di cui quel giorno ricorre il compleanno.

Ora non ci resta che augurarvi buona lettura e buon autunno!

la Gazza
Circolo culturale

Il Circolo culturale 'La Gazza'
presenta

NON DI SOLO PANE

Due CENE dedicate alla
degustazione di
VINI PARTICOLARI

venerdì 8 novembre:
I vini delle
isole minori

venerdì 22 novembre:
I vini estremi

Le serate, con il
sommelier
Carlo Agostinelli,
si terranno a Borno
presso il
Ristorante Navertino.

Il costo di partecipazione
è di € 45,00 per serata

Iscrizioni entro
il martedì
precedente la cena

alle ore 20,00

PER ISCRIZIONI

GLI INCONTRI SI TERRANNO
AL RAGGIUNGIMENTO
DI ALMENO 15 PARTECIPANTI

Fabio:
0364.310397
339.5332517
presidente@lagazza.it

“L'estate sta finendo” cantava un famoso duo negli anni '80 e come di consueto occorre trovare l'idea giusta per redigere il nuovo articolo per l'edizione autunnale de “La Gazza” che riassume per presenti ed assenti, come da tradizione, gli eventi culturali proposti nel mese di agosto tra letteratura, musica, cinema e teatro. E l'illuminazione arriva con l'Aperitivo Letterario dedicato alla figura di Fabrizio De André attraverso il libro curato dalla “pasionaria” Daniela Bonanni, contenente centinaia di impressioni di persone che hanno conosciuto o solo ascoltato il grande cantautore genovese. Bingo! Quello che ora state per leggere è di fatto un vero e proprio contributo “corale” grazie alla collaborazione di tanti turisti e residenti che hanno prestato il loro tempo, la loro sensibilità e la loro abilità di scrittori per recensire gli eventi culturali proposti e vissuti in prima persona durante l'estate, offrendo opinioni ed emozioni diverse maggiormente arricchenti rispetto alla mia stesura soggettiva che da organizzatore presenta sempre il rischio di non essere “super partes”. Prima di dare spazio a questo bellissimo affresco di racconti e di sentimenti desidero ringraziare in sintesi tutti coloro che ci hanno accompagnato in questo nuovo percorso, ideato e proposto con Fabio sotto la denominazione “Borno Incontra”: tutto il pubblico partecipante (soci, simpatizzanti e chi non aveva ancora incrociato “La Gazza”), chi ha messo a disposizione i propri cortili (Anna, Lucia, Laura e Mario), gli operatori locali per aver offerto gli aperitivi (Tedarè Rustic Upland Drink, Bistrò 58 e B&B Zanaglio), gli Sponsor ufficiali e tecnici (Ortensi, Dessi, Fiorini – Allianz, agenzia di Breno, Immobiliare Borno, Cartoleria Coccinella, Floragricola Il Mulino, Pizzeria-Ristorante PizzCamì, Bar Incentroper cento, Pizzeria-Ristorante Al Muli, Bar Napoleon, Trattoria Navertino, Adventure Land, Borno Ski Area Monte Altissimo), i referenti e direttori artistici delle manifestazioni con cui collaboriamo da tempo (Margherita Caroli per il Festival “cortoLove”, Nini Giacomelli e Bibi Bertelli per il Festival “Dallo Sciamano allo Showman”, Alberto Milesi per il Festival “Borgate dal vivo”, Patrizia Tigossi per il Festival “Palcoscenici Verticali”), le Giurie del Concorso Letterario, le professoresse coinvolte con le loro classi in primis Elena Marchi e Maria Novella Brusa, il fumettista Gigi Simeoni, l'astrofisico Edoardo Radice e Angelo Vanni dell'Associazione “Cosmonedolo” di Castenedolo (BS), il Cai di Borno con il Presidente Davide Sanzogni, l'infaticabile Pierantonio Chierolini ed il multimediale Luigi De Vecchi, Franco Peci e Luca Trivini Bellini al web, il Distretto Bibliotecario di Valle Camonica ed in particolare il Comune di Borno per la collaborazione e l'interesse che ci sta dedicando. Spero di non aver dimenticato qualcuno, scusandomi in anticipo. Non resta che augurare buona lettura per un'esperienza “giornalistica” da ripetere, ringraziando con affetto il coro della “Gazza” composto da tante amiche ed amici che ci permettono di rivivere su queste pagine l'estate culturale 2019 all'insegna della leggerezza e del divertimento.

Gli aperitivi letterari A BORNO INCONTRI CON GLI AUTORI

**Sabato 3 agosto – Cortile Casa Fiora
Incontro con Desy Icardi**

“Sono appassionata di libri e di teatro e non potevo certo mancare al primo ‘Aperitivo Letterario’ dell'estate 2019. Desy Icardi, sapientemente guidata dalla giornalista Gio Moscardi, ha presentato la sua ultima opera “L'annusatrice di libri” che ho trovato originale nell'idea e nelle storie raccontate. La scrittrice ha poi chiuso l'incontro con un monologo molto divertente sulle nostre debolezze, coinvolgendo anche il pubblico presente nel bellissimo cortile di Casa Fiora”.

Anna Speziari

“Cosa dire degli “Aperitivi Letterari” proposti dalla “Gazza” nella persona di Roberto, Direttore Artistico, con la collaborazione di Fabio, Presidente della Gazza? Credo che quest'anno si sia raggiunto un livello molto

alto con ospiti interessanti e spero che la qualità dei programmi futuri continui ad innalzarsi. Colgo la gradita occasione per parlare dell'incontro letterario con Desy Icardi, una scrittrice e cabarettista che non solo ci ha presentato il suo libro “L'annusatrice di libri” che ho comprato, letto e che consiglio a tutti ma ha anche interpretato un monologo divertentissimo dove io (esterrefatta) mi sono rispecchiata!



Il cortile di Casa Fiora gremito per l'Aperitivo Letterario con Desy Icardi

Io, come "La Desy", ho la classica amica "stronza" (parole sue!) che non perde occasione per rimarcare che lei porta la taglia 44 mentre io giro sempre sulla 48/50, sono eternamente a dieta ma non esito ad arrivare ai 70 chili mangiando di tutto e di più, per poi piangermi addosso e andare da dietologhe (ne ho provate di ogni!) che mi costringono ad assumere pochissime calorie. Risate e riflessioni. Grazie "Gazza", continuate così!".

Vanna Fatone

**Mercoledì 7 agosto – Sala Congressi
Incontro con Dario Benedetto**

"Il tempo uggioso ci ha portato a trascorrere un pomeriggio divertente in Sala Congressi per l'aperitivo letterario in compagnia dello scrittore ed attore Dario Benedetto che con ironia e leggerezza ha saputo mettere nero su bianco le emozioni di un neogenitore. Con il suo libro "Walking Dad" ed i suoi esilaranti monologhi ci ha riportati indietro a quindici anni fa quando è nato nostro figlio Jacopo. Più volte ci siamo guardati dicendo: "È tutto vero!!! Ti ricordi?". Ecco, forse a quei tempi c'era meno da ridere...".

Silvia Giudici e Antonio Di Bella

"Siamo tornati a Borno, come festival Borgate dal Vivo, un progetto itinerante che ormai coinvolge tutto il nord ovest. Siamo tornati come festival, ma personalmente è stata la prima volta e ho potuto toccare con mano non solo la genuinità del progetto targato La Gazza, ma anche un'atmosfera costruttiva e appassionata. Su tutti non posso non ringraziare Roberto, che davvero crede in quello che fa e crede in Borno. L'accoglienza è stata splendida e questo non è da tutti. Ma è ancor più rara quando accompagnata da professionalità e serietà. Borgate dal Vivo mette in rete 18 festival. Tra questi ci sarà sempre l'appuntamento di Borno in collaborazione con Gli Aperitivi Letterari. Al prossimo anno!".

Alberto Milesi

**Mercoledì 14 agosto – Cortile Casa Rivadossi
Incontro con Daniela Bonanni**



Tutto esaurito a Casa Rivadossi per l'Aperitivo Letterario con Daniela Bonanni



L'autore Dario Benedetto durante il secondo Aperitivo Letterario

"Particolarmente suggestivo il terzo Aperitivo Letterario organizzato dall'Associazione "La Gazza" in collaborazione con il Festival "Dallo Sciamano allo Showman". L'attrice e moderatrice Bibi Bertelli ha trascinato il pubblico assiepato in ogni ordine di posto che affollava il cortile di Casa Rivadossi in un percorso a tutto tondo dedicato al grande Fabrizio De André a venti anni esatti dalla sua scomparsa. Dapprima si sono esibiti i giovani Kamal e Mirela Isaincu nell'ambito del progetto "Lab Shomannati" teso a valorizzare gli emergenti musicisti camuni per poi lasciare spazio ai ricordi attraverso le letture tratte dall'antologia "La mia prima volta con Fabrizio De André" - 515 Storie" edita da "Ibis", introdotte dall'entusiasmo della curatrice Daniela Bonanni e accompagnate dalla voce e dalla chitarra di Matteo Callegari, interprete di alcuni storici brani dell'indimenticato cantautore genovese, in un irresistibile crescendo emotivo che ha piacevolmente coinvolto, a diverso titolo, tutte le generazioni di appassionati presenti all'evento. Ed io con loro".

Patrizia Spinato

"Questa volta sono il primo ad arrivare a Casa Rivadossi... Il primo a vedere la passione e l'emozione degli organizzatori nel preparare un evento così importante in un ambiente così accogliente ed intimo. Sono sicuro che La Gazza, con Roberto e Fabio, regalerà forti emozioni anche questa volta. Daniela "agitatrice culturale" e Bibi, attrice, sono pronte. Arriva gente, tanta, si accomoda in ogni dove, sulle scale, al piano superiore, e nell'aria si trasmette la voglia di ascoltare. Si inizia. Bibi e Daniela trascinano tutti dentro De André, con le introduzioni musicali di Kamal e Mirela, con alcune letture dall'antologia intitolata "La mia prima volta con Fabrizio De André" che riportano tutti gli spettatori alle proprie prime volte con Faber, ed al gran finale con Matteo, musico d'eccezione, che ci fa cantare e tornare indietro nel tempo... Ero stato il primo ad arrivare a Casa Rivadossi... ma siamo stati in tanti oggi ad andar via con un'altra 'Prima volta con De André'!".

Ivano Galluzzo

PALCOSCENICI VERTICALI

**Domenica 4 agosto - Ex Albergo Trieste
Piazza Roma**

"Questa sera trovo un po' di tempo per me e decido di godermi lo spettacolo dal promettente titolo "Concert Jouet" organizzato dalla "Gazza" nel programma dei "Palcoscenici Verticali". Mi reco in Piazza Roma, un tempo tutta vetrine, ora solitamente deserta, e vedo che per questo evento il pubblico arriva con largo anticipo per assicurarsi tutti i posti a sedere. E infatti resto in piedi ma la visione d'insieme è spettacolare. Con il buio tutto diventa magico e ad un tratto gli archi al primo piano dell'ex Albergo Trieste s'illuminano e prendono vita. Nella luce azzurrata, lassù in alto, appaiono due artiste: da lontano sembrano due bimbe che han voglia di giocare e veramente si divertono con la voce, un violoncello e pochi semplici oggetti. Sembra tutto improvvisato ma si comprende che è tutto così perfetto e studiato! Ciliegina sulla torta, il fantastico finale in cui la cantante e attrice Paola Lombardo, sempre accompagnata al violoncello da Paola Torsi, interpreta il doppio ruolo maschile-femminile cantando un'aria d'opera dal testo ironico dove un insisto invito a cena da parte di lui si trasforma in una rapida fuga condita con le scuse più bieche quando scopre che lei è vegana. Anche chi come me non è abituata a frequentare con assiduità teatri e concerti si rende conto che quel momento scanzonato e divertente nasconde una vera passione e tanta professionalità... e l'ho percepito bene, perché l'arte è emozione".

Margherita Rigali

"Se il 10 agosto il cielo è sereno, è abitudine di molti di guardare in alto di sera per vedere le stelle cadenti. Ma a Borno c'è un altro giorno di agosto dove invece si alza il capo verso gli archi dell'ex Albergo Trieste, per godersi uno spettacolo teatrale o musicale inserito dalla Gazza nell'ambito della ras-



"Palcoscenici Verticali" di scena all'Ex Albergo Trieste

segna "Palcoscenici verticali" che interessa vari paesi della Valle. Quest'anno si è trattato dello spettacolo teatral-musicale dal titolo "Concert Jouet" ed interpretato da due vivaci artiste: Paola Torsi col suo violoncello e Paola Lombardo con la sua voce e con i suoi gesti clowneschi. Io, che normalmente non sono particolarmente giocoso, mi sono goduto una serata di vero divertimento. Sono certo che l'anno prossimo sarà ancora migliore".

Lorenzo Lenelli



Lunedì 5 agosto - Anfiteatro Parco Rizzieri



L'intervista a Leopoldo Caggiano al Parco Rizzieri per "Tagliocorto"

"Per me è sempre una grande gioia partecipare a questo evento. Il mio cuore si riempie di tanta nostalgia e di intense emozioni. È stata una serata piacevolissima in un ambiente particolarmente suggestivo, illuminato anche da una pallida luna. Peccato per la scomodità dei posti a sedere dell'anfiteatro del Parco Rizzieri. Ho rivisto volentieri i corti, cogliendo particolari che mi erano sfuggiti nelle precedenti visioni al Festival "cortoLovere", ma la mia attenzione è stata colpita dall'intervista, condotta in modo magistrale dalla giornalista Federica Bonetti al regista Leopoldo Caggiano. Colgo l'occasione per ringraziare il mio caro amico Roberto che con Fabio cura nei minimi particolari la manifestazione, riscuotendo pareri favorevoli da un pubblico ogni volta

più numeroso, tenendo sempre vivo il ricordo del mio amato Adriano”.

Lidia Ruffini Frattini

“Anche quest’anno è stato un vero piacere partecipare alla serata dedicata ai cortometraggi. La 15ª edizione di “Taglio Corto” ci ha nuovamente permesso di vivere tantissime e fortissime emozioni seduti su gradinate che abbiamo trovato meno scomode di quel che si dice in giro. Abbiamo apprezzato in particolare il corto d’animazione “I-Occupy”, vincitore come miglior film del Festival “cortoLovere” 2018 nonostante abbia ottenuto il solo mio applauso tra il pubblico. Bravissimo il regista-attore Leopoldo Caggiano, sia nell’intervista che nei suoi lavori, e bravissima la presentatrice Federica Bonetti. Complimenti a tutta l’ottima organizzazione della serata, da estendere in generale a tutta l’Associazione “La Gazza” per il suo ricco programma di eventi per un’estate da ricordare”.

Agostino Uberti



Anfiteatro del Parco Rizzieri strapieno in occasione dello spettacolo “Like”

Scorticature

Venerdì 9 agosto - Anfiteatro Parco Rizzieri

“Stefano Santomauro fa a pezzi il popolo dei malati di social. “Una Stand Up Comedy assolutamente da vedere” riportava la locandina di “LIKE”, lo spettacolo organizzato dalla Gazza al Parco Rizzieri di Borno nel contesto di “Scorticature”. Come poter mancare a questo appuntamento? Già all’arrivo ho capito che lo “stand up” (lo stare in piedi) non lo



L’attore Stefano Santomauro

avrebbe fatto solamente il comico invitato, ma anche molte decine di “villeggianti”: lo spazio a sedere era già abbondantemente esaurito. Il richiamo di una serata allegra e rilassante durante le vacanze è davvero irresistibile! Ma irresistibile è stato anche lo spettacolo dell’ottimo Santomauro che, con leggerezza e un pizzico di cinismo, ha analizzato il modo in cui la tecnologia si è impossessata di tutti noi, sino a renderci totalmente dipendenti dallo smartphone e dalle sue varie applicazioni. Decisamente un monologo dissacrante, a tratti paradossale, ma con un amaro fondo di verità: i nuovi telefonini sono una sorta di “protesi” ormai indispensabile, quasi vitale, per tutti noi. Bravo Santomauro, complimenti: ci hai preso in giro tutta la sera, quasi senza che noi spettatori ce ne rendessimo conto. Spero di rivederti presto, magari in TV. Ma ora basta chiacchiere: ho 3 notifiche su whatsapp da vedere...”.

Pino Botta

“Improntato sulla dipendenza dalle nuove tecnologie, in questo caso dai cellulari, l’esilarante monologo “Like” interpretato dall’attore Stefano Santomauro ha rappresentato, giocando sul paradosso, l’assoggettamento ormai pressoché totale da parte delle ultime generazioni, con dispositivi sempre più essenziali e ormai partecipi di tutte le attività quotidiane, in grado di creare apprensioni ed emozioni fin dal primo risveglio, creando panico all’avviso di mancanza di batteria sufficiente. Ormai il contatto fisico con le persone passa in secondo piano, dove tutto si svolge attraverso le app create (app)ositamente per gli scopi più diversi ma che portano ad una inevitabile dipendenza. È stato uno spettacolo incalzante e ben articolato, dove ciascuno, me compreso, si sentiva direttamente toccato nei propri comportamenti e in cui la molla del paradosso non risultava neanche poi così tanto “paradossale”, con il pubblico che si è molto divertito perché si è identificato (chi più, chi meno) nelle situazioni rappresentate. Tra una risata e l’altra l’obiettivo a mio avviso è stato raggiunto: metterci in guardia dalla sottomissione a tutte queste nuove tecnologie che ci hanno fatto perdere la bellezza del contatto umano. Una bella prova teatrale: bravo SANTOMAURO... SANTOSUBITO!”.

Luigi De Vecchi



di tornare. Prima però Roberto ci propone di fare "un salto" alla Croce del Passo del Costone. Ed alle sette, con le nuvole basse che ci avvolgono, iniziamo la nostra giornata. Venti minuti e siamo lì. Nel silenzio. Sotto, Croce di Salven ancora addormentata e Paline un Presepe dall'alto. Sopra, la Presolana avvolta dalle nuvole... Non vorresti tornare. Ed immane la discesa. Di nuovo sul sentiero, quello alto con le rocce che si fanno vicine, i fischi delle

Sabato 10 agosto – Passeggiata a San Fermo alla scoperta del cosmo

"Quest'anno una BorNoir indimenticabile e stellare, una serata all'insegna dell'osservazione delle meraviglie del cielo. Grazie alla guida dell'astrofisico Edoardo Radice siamo rimasti abbagliati dalla bellezza di Saturno con i suoi anelli e della Luna con i suoi crateri e mari. Torniamo a casa felici e arricchiti da questa esperienza".

Elisa, Laura e Massimo Nossa

"L'epica impresa - poiché di questo si è trattato - si è svolta in una delle più calde giornate che Borno ricordi. Sull'asfalto della "Dassa" ci siamo ritrovati in cinque alle due di pomeriggio per partecipare all'evento "BorNoir". La meta: il rifugio di San Fermo, raggiunto dopo quattro ore di caldo e paesaggi mozzafiato con il Paese che si allontanava nel sottofondo delle campane della Parrocchiale. Arrivati! Un gran freddo con la nuvola che avvolge il San Fermo come metafora e contrappasso. Ci copriamo ed aspettiamo la serata... Il dopocena con l'Astrofisico Edoardo Radice cattura l'attenzione di tutti sotto il tendone: i più piccoli davanti, i più grandi dietro seguono rapiti la spiegazione della Luna con i suoi crateri, le fasi lunari... e poi fuori nel cielo notturno a guardare e parlare di stelle e pianeti sperando che la notte non passi. Al rifugio ci addormentiamo senza sapere cosa ci avrebbe riservato l'alba. Le montagne nitide stagliate nel rosa di un'alba preziosa nel regalare luce... ed è già tempo



Il gruppo dei partecipanti a "BorNoir, i misteri dell'Universo Oscuro"

marmotte, le genzianelle e le stelle alpine. Ed il lago di Lova e la chiesetta degli Alpini. In quegli spazi, così diversi per noi con la loro immensità, osservo il sorriso dei miei bambini che non li abbandona dal giorno precedente. E mi accorgo che anche per loro, come per me tanti anni prima, queste montagne diventeranno le loro montagne e nessun'altra montagna come queste ricorderà e parlerà loro di emozioni e fatica".

Tommaso, Emma, Valentina e Dario Tassell



Venerdì 16 agosto – Piazza Giovanni Paolo II

"Noi siamo rimasti particolarmente colpiti dalla bravura e dalla simpatia di Ambrogio Minini, conduttore della serata in occasione delle premiazioni del concorso letterario "Un sacco di risate". Introdurre l'evento con l'indimenticato Giorgio Gaber e la sua famosa "Lo shampoo" e terminarlo con l'interpretazione di Cochi e Renato e la loro "E la vita, la vita (e la vita l'è bela, l'è bela)", imitandoli alla perfezione con tanto di ombrello e gamba mimata con effetti



L'intervista a Giulia Pont, ospite d'onore della premiazione del Concorso Letterario

sonori, ci ha davvero stupiti e fatto sorridere... I nostri complimenti, perché ha saputo tenere le fila fra racconti, musiche e canti con tanta professionalità e competenza! Il nostro Grazie va al nostro amico di sempre, Roberto, a Fabio e alla Gazza per questi ed altri estivi regali culturali”.

Santina e Sergio Sabellini

“È stata una gradevolissima serata all’insegna della leggerezza e del buonumore. Ho apprezzato molto la conduzione di Ambrogio Minini, decisamente appropriata per brio e spontaneità al filo conduttore della serata, nonché al tema del concorso, “Un sacco di risate”. Per non parlare della performance dell’ospite d’onore, l’attrice Giulia Pont, che con il suo sarcastico monologo “Non tutto il male viene per nuocere, ma questo sì” si è rivelata molto brillante e spiritosa, ma anche donna di grande intelligenza, con le sue riflessioni sulle difficoltà che un’attrice comica deve affrontare nel mondo dello spettacolo. Divertenti le letture degli scritti premiati ed emozionanti le esibizioni canore, valore aggiunto a questo momento di conviviale allegria”.

Palma Gallana

Apericena Letteraria

Domenica 18 agosto - Casa Rivadossi

“È stato un grande onore poter partecipare all’incontro con Davide Sapienza. Prima le persone presenti hanno ascoltato in religioso silenzio la conversazione che Cristina Bastillo, moderatrice e collaboratrice della “Gazza”, ha garbatamente condotto con lui. Poi la serata è proseguita, sempre all’interno del cortile quattrocentesco di Casa Rivadossi, con una raffinata “Apericena”. Il geopoeta Sapienza ha spaziato non solo sui temi del suo ultimo libro ma, approfondendo il discorso, ha portato la riflessione anche molto oltre. Parlando inizialmente dei diversi modi di camminare in montagna lo scrittore, facendo esempi concreti, ha spiegato cosa significa per lui vivere “contro”. Per l’autore infatti è possibile condurre un’esistenza differente rispetto al conformismo della globalizzazione, grazie soprattutto al contatto costante con la natura e con le arti. Davide Sapienza è un vulcano di vitalità e cultura: chi ha la fortuna di conoscerlo non può non rimanerne contagiato”.

Marco Camisani

“Ed eccomi qui, seduto in prima fila a poco più di un metro dall’autore che fra poco presenterà il suo libro “Il geopoeta”, un titolo che mi ha subito colpito e spinto ad iscrivermi all’apericena letteraria organizzata da “La Gazza”. I maligni penseranno a una nobile scusa per concedersi in realtà le prelibatezze allestite dal B&B Zanaglio, che ospita l’evento; sono invece proprio curioso



Annalisa Baisotti, Ambrogio Minini e Simona Amorini cantano “La vita l’è bela”

di sentire da Davide Sapienza che “avventure nelle terre della percezione” ha inteso proporre nel suo testo: a mangiare penserò dopo. Mentre aspetto, la mente va al ricordo della prima volta che ebbi modo di ascoltare a Borno Davide e rimasi colpito dal suo modo di ragionare, da cui traspariva una sapienza – un sapere con sapore – che faceva un tutt’uno col cognome che porta. Finalmente inizia e, stimolato dalle domande di Cristina Bastillo, disegna con le parole l’idea di un paesaggio che è ad un tempo esteriore e interiore e che la geografia – materia vituperata negli anni di scuola, con tutti quei nomi da imparare a memoria – aiuta invece a comprendere. Le mappe fanno sorgere le domande sulla direzione, sul senso dell’esistere: chi siamo? da dove veniamo? dove andiamo? Riecheggia il pensiero del grande filosofo di Königsberg, ma Davide vira verso l’esperienza emozionale di una comunione col territorio che abitiamo, di una coappartenenza alla natura che spezza i ceppi ai quali l’abbiamo incatenata per asservirla. Si leva un canto, che è la forma primigenia della poesia, e il cuore vibra per assonanza: ecco la geopoetica. Volevo registrare l’intervento per Mariella, mia moglie, che non ha potuto essere con me, ma mi sono lasciato prendere dalle parole – che, quando sono autentiche, sono “parola” – e la presentazione è ormai finita. Pazienza, cercherò di trasmetterle quello che ho provato. È ormai l’imbrunire, l’aria è fresca e vado a riscaldarmi con le delizie di Laura e Mario”.

Fausto Piazza



Atmosfera suggestiva per l’Apericena con Davide Sapienza in Casa Rivadossi

C'era una volta uno spirito solitario che vagava fresco ed inquieto.

Un giorno, al tramontar della luce, giunse sulle cime dell'altopiano del sole, vi si posò e ne ammirò il magnifico paesaggio.

Al sorgere di un nuovo giorno, lo spirito, incuriosito da tale bellezza, si gettò in picchiata sui boschi accarezzando gli alberi, facendone suonare le foglie e creando così melodie al suo passaggio.

Respirò l'armonia di ogni creatura che il bosco abitava. Si fermò solo per placare la sua benefica euforia. La terra gli offrì dei verdi cuscini di muschio che, profumati di flora boschiva e firmati dalle orme della fauna, cullarono il suo sonno accanto alle fredde acque dei ruscelli.

Il suo piacevole viaggio lo portò nei villaggi ai piedi delle montagne.

Là incontrò delle persone che vennero avvolte dal suo magico tepore. Nessuna di loro era "speciale", ma celava un cuore generoso ed umile con un animo brioso e scintillante.

Affascinato dalla loro sensibilità, li invitò a seguirlo e gli fece un dono particolare. Volarono in posti speciali, con creature fantastiche e musiche magiche, luoghi dove solo alla gioia ed alla spensieratezza è concesso entrare.

Queste persone, sorprese dalla ventata fresca ed inquieta, si ritrovarono a volare prendendosi timidamente per mano, perché, nonostante abitassero negli stessi villaggi, non tutte si conoscevano.

Furono pervase dall'armonia e dall'amicizia, e la loro unione creò un'energia straordinaria che avrebbe travolto chiunque avessero incontrato.

E così, lo spirito, che fin lì aveva guidato le loro emozioni, soddisfatto dell'avventura di cui loro avevano goduto, decise che era giunto il momento di tornare sulle alte montagne dell'altopiano.

Ognuno di loro, adesso, aveva ricevuto il dono che lo spirito aveva voluto lasciare.

A sei di loro donò il canto: Fabio, Ugo, Mauro, Fabiana, Iris ed Anna.

A tre quello di creare con le loro mani oggetti, abiti e creature sorprendenti: Elisabetta, Vilia e Selly.

Ad altri tre donò l'accuratezza nel recuperare oggetti e la precisione di collocarli dove occhi ed orecchi si posano: Andrea, Gabriele e Daniel.

Ai più giovani regalò l'emozione di interpretare personaggi che solo l'immaginario svela posando un dolce sorriso a coloro che sarebbero stati colpiti dalla loro giovinezza e dal loro coraggio: Mar-



gherita, Giulia, Ambra, Benedetta, Gabriele, Denis, Aurora, Thais, Giulia, Fabio, Michele, Giulia, Siria, Edoardo, Mattia ed Angela.

Altri avevano la capacità di trasformarsi in principi, principesse, fate e regine, i quali aggraziati diffusero il pensiero che in ognuno si può nascondere un manto regale od un pizzico di magia: Sonia, Marilena, Mario, Ruben, Piera, Giulia e Piera.

Molti, seppur di sfioro, vennero a goder del tocco magico dello spirito: Deli, Jessica, Marco, Lina, Achille e Rosanna, aiutando all'inizio del viaggio tutti gli altri, contribuendo con le loro qualità, alle quali lo spirito sarà sempre grato!!!

Tutti collaborarono con il loro estro e le proprie idee, i risultati e l'allegria ricompensarono le fatiche e la dedizione.

Da quel giorno, circa due anni or sono, gli "ELFI DEL SOLE", così volle definirli lo spirito, regalarono ai loro villaggi, Borno, Ossimo ed a quelli limitrofi, momenti di svago per grandi e piccini, ricreando favole che, seppur note, sapevano ancora sorprendere e distogliere dalle preoccupazioni e tribolazioni quotidiane.

Lo spirito elfico attraversò le cime dell'altopiano del sole, e da paesi lontani giunsero genti che aiutarono i nostri elfi a donare ai loro villaggi, con un'offerta guidata dal cuore, dei giochi nuovi e delle monete per le scuole primarie, contribuendo così alla crescita dei loro piccoli, portando anche lì una ventata fresca e gioiosa.

Ora, dopo le fatiche estive, questi "Elfi del Sole" si godono il meritato riposo... ma le loro menti già sorvolano i boschi, l'acqua e l'aria fresca delle montagne per prepararsi a nuove avventure, che vi trascineranno nel loro mondo facendovi ancora emozionare...

A presto, e mi raccomando... continuate a sognare!

Queste righe sono il racconto di un'esperienza iniziata quando ho letto un foglio di carta che proponeva la formazione di un gruppo di scrittura rivolto a donne (da un minimo di tre a un massimo di otto) di qualsiasi età. Ho accolto subito con curiosità ed entusiasmo l'invito perché esprimermi con lo scritto mi viene naturale, più che con la parola, non lo facevo da un po' e non avevo mai condiviso quanto scrivevo.

Ho contattato senza esitazione il numero segnalato in fondo alla pagina, che apparteneva a Luisa.

Luisa è una delle centinaia di turisti in cerca di refrigerio sul nostro altopiano. Anni fa, durante una vacanza, venne introdotta per caso in un gruppo di scrittura e ritenendola attività interessante, una volta terminata la vacanza, decide di riproporla alle sue amiche di città. Quest'anno, arrivata qui, come un'ape operaia che in cerca di nettare lascia cadere polline da un fiore all'altro permettendo la fecondazione, ha deposto qui il seme della sua esperienza, in attesa di qualcuna che lo facesse germogliare. Oltre a me hanno aderito altre donne ma nessuna di Borno, in tutto eravamo sei.

Il gruppo di scrittura bornese è nato ufficialmente il 5 luglio, quando viene battezzato "*Parole Destate*" (giocando col doppio senso destate - d'estate) e accoglie donne che hanno il desiderio di adagiare sulla carta pensieri, emozioni, fantasie, sogni, vissuti e la voglia e il coraggio di dividerli. Quindi non è richiesto alcun talento, non è una gara di stile né di bravura, non si determina la cultura né si analizza l'esattezza di teorie; lo scopo infatti non è di formulare o ricevere giudizi, ma quello di comporre seguendo il nostro cuore, per poi condividere.

Parlo ancora al presente, anche se il tempo inizialmente fissato per la proposta è scaduto (l'estate è finita) e le partecipanti tutte sono ritornate alle loro residenze abituali, tranne me che vivo qui.

Al presente - dicevo - perché per me l'avventura continuerà, qualora (spero) qualcun'altra volesse a sua volta aderire.

Gentilmente ospitate dalla biblioteca, ci siamo incontrate settimanalmente per leggere a turno i nostri manoscritti, al termine di ogni brano chi lo desiderava poteva liberamente esprimere le proprie impressioni. In piena libertà la scelta di scrivere in prosa, in rima, se inventare, se attenersi alla realtà, e la preferenza di genere letterario: non abbiamo posto freni alla creatività individuale. Una copia dei testi veniva distribuita poi a tutte per permetterci di rileggerli a casa con calma; unica clausola approva-



ta all'unanimità quella di non divulgarli a estranei. Ogni volta veniva inoltre scelto il tema per l'incontro successivo estraendolo a sorte da una serie di titoli inventati da noi stesse.

La mia esperienza ha avuto molteplici benefici, al di là del piacere di scrivere. Innanzitutto ho incontrato delle belle persone; senza bisogno di conoscere particolari significativi delle loro vite, tranne le informazioni essenziali, ho scoperto che dalle parole di ciascuna scaturiva tutta la loro essenza. La sensibilità delle mie compagne di scrittura mi ha colpita e commossa, taluni racconti mi hanno insegnato qualcosa, altri mi hanno incuriosita e spinta ad approfondire certi argomenti, a volte ho riso, anche pianto e tutte mi hanno lasciato qualcosa: da Roberta ho imparato l'amore per la vita e la dedizione alla famiglia; Gloria mi ha insegnato a far tesoro anche delle esperienze negative e a trasformarle in opportunità di crescita, Luisa mi ha trasmesso l'importanza della determinazione nel perseguire giusti ideali, con Silvia ho conosciuto l'incanto delle parole meditate, Annalisa mi ha comunicato positività e gioia.

Scrivere mi ha imposto di prendere del tempo per pensare, staccando la spina dal telefono e da altre futilità che hanno il solo fine di perderci. Mentre scrivevo c'ero solo io con me stessa e le mie considerazioni. Eppure oggi tutti scrivono, su Facebook in primis o altri social media, ripetendo concetti o mantra di qualcun altro, eludendo invece lo sforzo di riflettere e produrre una propria idea, la fatica di guardarsi dentro cercando qualcosa da tirare fuori. Mi piacerebbe che in futuro *Parole Destate* continuasse per realizzare questa missione: non importa se alla fine avremo aperto il vaso di Pandora o uno scrigno di pietre preziose, avremo guardato dentro di noi ed esternato, liberi, i nostri pensieri.

Cielinterra è una rassegna di concerti nata in Valle Camonica nel 2008 dall'idea della musicista e insegnante Francesca Olga Cocchi e giunta quest'anno all'undicesima edizione. Il nome della rassegna nasce dal connubio musica-montagna ed è stato scelto per dare realizzazione tangibile al naturale istinto dell'uomo di raggiungere il Cielo. Sia la musica che la montagna, infatti, contribuiscono a rendere più vicina questa aspirazione umana.

Negli anni la rassegna ha trovato vari comuni pronti ad accettare la sfida e col tempo alcuni sono diventati sede di veri e propri appuntamenti fissi: Breno col Teatro delle Ali; Edolo ospitati dagli Amici della Musica; Bienno presso l'Eremo dei Ss. Pietro e Paolo.

Quest'anno anche Borno ospiterà un appuntamento, una serata davvero unica e questo grazie all'Associazione La Gazza che da anni opera culturalmente e con splendidi risultati in questo Comune.

Il celebre chitarrista Giulio Tampalini ha accettato l'invito a deliziarci con la sua maestria il 7 dicembre presso la sala Congressi. Per i pochi che ancora non lo conoscessero, il Maestro Tampalini è un chitarrista di fama internazionale, uno dei più conosciuti e carismatici chitarristi classici europei. Artista Warner Classics, vincitore del Premio delle Arti e della Cultura (2014), più di 25 dischi solistici all'attivo, una cattedra al conservatorio e l'onore di aver suonato per il Papa in Vaticano. Vincitore di alcuni dei maggiori concorsi di chitarra, a cominciare dal primo premio al Concorso Internazionale "Narciso Yepes" di Sanremo (presidente della giuria Narciso Yepes), al T.I.M. di Roma nel 1996 e nel 2000 e al "De Bonis" di Cosenza, fino alle affermazioni al "Pittaluga" di Alessandria, al "Fernando Sor" di Roma e al prestigioso "Andrés Segovia" di Granada, tiene concerti da solista e accompagnato da orchestre sinfoniche in tutta Italia, Europa, Asia ed America (Teatro La Fenice Venezia, Parco della Musica Roma, Schubert Theatre Tremont Boston U.S.A., Teatro Rinascença Porto Alegre BRAZIL, Ithaca College New York U.S.A., Qintai Grand Theatre Wuhan CHINA, Cearte Arts Centre Baja California MEXICO, Muhsin Ertugrul Theatre Istanbul TURKEY, Safadi Foundation LEBANON, Nadine Chaudier Theatre Avignon FRANCE, Musée international de la Croix-Rouge Geneve SWITZERLAND, Salle Jacques Huisman Théâtre National Bruxelles BELGIUM ecc.). Nel 2001 ha partecipato al Concerto di Natale in Vaticano in onore del Papa. Numerose sono le sue collaborazioni musicali, tra cui quella con le prime parti dell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano. Nel 2003 il suo doppio CD "Francisco Tarrega: Opere complete per chitarra" è stato premiato con la

Cielinterra 2019
11ª EDIZIONE

8 NOVEMBRE 20.45 **Elégie**
Teatro delle Ali Breno
L'eccellenza di due artisti confluisce in un lavoro discografico presentato in prima assoluta in Valle Camonica.
Cino Zambelli accordina, Francesca Olga Cocchi pianoforte

15 NOVEMBRE 20.45 **Quartetto Echos**
Chiesa di S. Giovanni Edolo
Quattro giovani strumentisti con all'attivo numerose vittorie in celebri concorsi e presenze nelle più importanti rassegne italiane ci faranno conoscere Dvorak, Janacek e la tradizione boema a cavallo tra i secoli.
Andrea Maffioli e Ido Di Vito violini
Chiara Ludovisi viola, Martina Meano violoncello

22 NOVEMBRE 20.45 **Da Mozart ai giorni nostri**
Eremo dei Ss. Pietro e Paolo Bienno
Tre musicisti in viaggio da Mozart ai giorni nostri: assaporando un interessante percorso musicale con una formazione inusuale.
Silvio Moggiolini clarinetto, Silvio Bontempi viola, Francesca Olga Cocchi pianoforte

7 DICEMBRE 20.45 **Giulio Tampalini**
Sala Congressi Borno
Per la prima volta in Valle Camonica un grande chitarrista in un evento unico. Di lui è stato scritto: "La sua bravura serve a qualcosa, perché fa comprendere la musica e dimenticare tutto il resto"
Giulio Tampalini chitarra

spettacoli a cura di
Francesca Olga Cocchi
INGRESSO LIBERO

Chitarra d'Oro al Convegno Internazionale di Chitarra di Alessandria come Miglior CD dell'anno. Tra i numerosi dischi che ha pubblicato si segnalano: il "Concierto de Aranjuez" di Joaquin Rodrigo per chitarra e orchestra, registrato con l'Orchestra del Festival Internazionale Arturo Benedetti Michelangeli, Opere e Sonate per chitarra di Angelo Gildardino, la raccolta completa delle Sei Rossiniane di Mauro Giuliani, il Concerto n. 1 op. 99, il Quintetto op. 143 e il Romancero Gitano di Mario Castelnuovo-Tedesco, registrati con l'Orchestra Haydn di Bolzano, l'opera completa per chitarra di Miguel Llobet e un DVD contenente tutte le opere per chitarra sola di Heitor Villa-Lobos, progetto realizzato per la prima volta al mondo su video. È inoltre docente di chitarra presso il Conservatorio "A. Buzzolla" di Adria (Rovigo) e tiene regolarmente corsi e masterclass in tutta Italia e all'estero. Suona chitarre del liutaio inglese Philip Woodfield. Dal 2017 è artista Warner Classics, etichetta per la quale ha registrato il CD "The Spanish Guitar". Un'occasione più unica che rara per Borno, da non lasciarsi sfuggire. Vi aspettiamo quindi numerosi il 7 dicembre alle ore 20.45.



Il borgo di Borno tra medioevo ed età moderna

La rilevanza della terra di Borno nei secoli del basso medioevo e della prima età moderna, poggiante su una realtà sociale articolata e culturalmente rigogliosa, è evidenziata dall'interazione di alcuni fattori: il forte peso demografico (essendo il paese più popoloso della Valle con 1800 abitanti nel 1493); la presenza di una vicinia strutturata che amministrava un vasto compendio di beni comuni il cui utilizzo era regolamentato da statuti risalenti al 1446 e che era posta nelle mani degli "antichi originari" - otto stipiti, Banzolini, Banzoni, Borre, Mandoli, Montanari, Rigali, Rovetti e Viole - da cui discendevano le famiglie del luogo (a cui nel 1515 venne aggregato il ramo di Erbanno dei Federici); il consolidarsi di una robusta compagine ecclesiale dotata di consistente sostanza immobiliare, con la chiesa, già ricordata nel 1018, ristrutturata a metà Quattrocento e il beneficio riorganizzato nel 1456 mediante una bolla di papa Calisto III, mentre negli anni seguenti la comunità partecipava all'impresa da cui nacque il convento dell'Annunciata. Tale importanza, destinata a influire sull'assetto urbanistico e sulla fioritura intellettuale, venne favorita: dall'esistenza di invidiabili risorse naturali con acque copiose, un esteso mantello di boschi resinosi di prima qualità, prati con abbondante fienagione e alpeggi (tra cui il monte Negrino) ricchi di pascoli, grande estensione di fertili terreni, risalenti in parte ad antiche masse monastiche; da un sistema economico che si reggeva sull'equilibrato sfruttamento delle fonti, mediante la messa a coltura delle disponibilità agrarie (Borno era il primo comune valligiano per superficie coltivata con 1480 piè, con produzione di cereali e vino, seguito da Darfo con 1204 piè e Malonno con 1178), l'intensivo allevamento di bestiame bovino da cui ricavare vitelli da esportare e derivati dalle lavorazioni casearie, l'impiego oculato (anche con il ricorso a gagliarde regole protettive) di pregiato legname da opera e di ceduo per approntamento di carbone, il funzionamento di numerosi opifici (6 fucine da ferro, 19 mulini, 2 folli per la battitura dei panni, 2 segherie), il radicamento di attività artigiane e di commercio, agevolato dall'essere stazione di passo per la bergamasca, in grado di creare una rete di interessi per produrre be-



nessere e rassodare i ranghi di un patriziato di estrazione rurale portato ai traffici e capace di acquisire uno spiccato senso di nobiltà, accettato dalle componenti della comunità. Per tutto questo, Borno ottenne un riconoscimento politico concreto, diventando - insieme a Dalegno - sede di uno dei 6 distretti amministrativi della Valle, con diritto a nominare delegati in seno alle magistrature valligiane. Il potere delle famiglie locali (tra queste Fostinoni, Montanari, Gerboni, Barberi, Burlatti, Banzoli, Rovetti, Grimaldi, Gandellini, Lazzaroni, a volte in concorrenza con le nobili casate Federici, Ronchi e Alberzoni) si andò formando, anche grazie a un coacervo di investiture feudali ottenute dalla curia vescovile, nel corso del Trecento, un periodo di sviluppo economico e demografico accompagnato da un clima favorevole, consolidandosi nel secolo successivo. Si affermò la consorteria Montanari Fostinoni che tenne le pievi di Civate e Rogno, chiese e chiericati e la tesoreria delle entrate della mensa episcopale in Valle. L'altopiano somministrò porzione significativa della classe dirigente com'è comprovato dai nomi dei sindaci e dei giurisperiti a capo delle magistrature valligiane. Tra questi si possono ricordare il dottore in legge Giacomo Magnoli e il medico Giovanni Lazzaroni, laureati a Padova nel 1460, le cui discendenze si distinsero nel secolo successivo, rispettivamente con Paolo, cultore di studi classici e lettore di greco nello studio patavino, e Agostino Saturnio, autore di un trattato di grammatica. Per non tacere del nutrito collegio di notai, con cancellieri, antiquari, professori di

grammatica e retorica nelle scuole di Borno, Lovere, in altri paesi e presso i Federici: insigni professionisti il cui modello fu Giovan Marco Magnoli, vissuto nel Cinquecento, uomo *"prudenti, literato, religioso"*. Con l'eccezione dei Federici, non si trattò di una nobiltà di origini alte, bensì di un patriziato di più modesta caratura, dedito alla coltivazione della terra, dapprima condotta in maniera diretta, affidata in seguito, crescendo le disponibilità finanziarie e aumentando lo stato sociale, a massari e fittavoli. Questa rustica aristocrazia degli affari e della roba ammassò ragguardevoli sostanze grazie ai proventi attinti alle rendite fondiari, all'esercizio dell'allevamento, alla messa a dimora di bachi da seta, alla pratica - a volte spietata - del prestito rurale e ai margini derivanti dalla concessione di mutui immobiliari, all'accesso a mestieri legati al funzionamento di impianti proto industriali e alle professioni liberali, allo sfruttamento delle opportunità connesse ai benefici ecclesiastici, alla gestione equilibrata di partecipazioni in società commerciali, magazzini e investiture di miniere, alla parsimoniosa amministrazione dei patrimoni ingranditi tramite un'attenta ragnatela di relazioni e rapporti matrimoniali; un'élite che conseguì un buon grado di benessere, difeso con abilità e furbizia, mettendo in mostra la raggiunta levatura nella propensione a spendere per la cura dello spirito mediante la promozione della cultura, delle opere di carità, delle attività sociali, dell'arte, dell'abbellimento dei caseggiati signorili disseminati nelle contrade raccolte attorno alla chiesa e alla piazza, quali Mandolo, Mezzavilla, Imavilla, Calcati, Chiocchi, Caidone, Montanari, Zamboni, Belvedere, Fontana de Blondi, l'antichissima Caiono (menzionata già nel 1050).

Anche per Borno, i termini più ricorrenti nelle carte sono *"promiscuo"*, *"comune"*, *"di compagnia"*. Se il paese era *"stretto"* sotto il profilo dei nuclei parentali, era *"strettissimo"* dal punto di vista dello spazio urbano, con le abitazioni *"ben unite"* intorno a parti comuni e di servizio, quasi addossate le une alle altre, per ragioni di difesa, risparmio del terreno e sfruttamento dei dislivelli naturali e dei muri portanti, tanto che il villaggio *"pareva una sola casa"*. Tale configurazione risentiva delle modalità risalenti alla nascita del vico che, sviluppato grazie all'opera dei *"vicini"*, si presentava come un abitato di prossimità, con un groviglio di parti collettive e ritagli catastali, un ginepraio di anditi, ballatoi, passaggi, scale, camminamenti, involti, disimpegni, obblighi di mantenere luce e aria alle finestre, divieti di ingombrare le aperture e gettare immondizie. Con il passare del tempo il borgo divenne una selva lussureggiante di diritti di transito e di accesso, carico e scarico, servitù, usufrutti, una sovrapposizione di proprietà intercluse in altre, di ditte

costituite da un disseminato arcipelago di locali, un intreccio di suddivisioni che ogni generazione contribuiva a rendere più complicato. Questa signoria del promiscuo rappresentava un valore di unità, il luogo privilegiato per l'incontro quotidiano e rendeva più facile lo svolgimento della vita comunitaria (con la condivisione di parti della casa e il vicendevole prestarsi di arnesi, stoviglie, vettovaglie). Nello stesso tempo, *"l'angustezza del sito"* aumentava la confusione, rendeva macchinose le manutenzioni, diventava foriera di litigi tra le famiglie che - per circa il 70% - disponevano di appartamento di proprietà, come di qualche tavola di terreno, tanto che nella nomenclatura locale i poveri erano quelli *"che non hanno niente di stabile"*. Nel Quattrocento, con il passaggio della Valle a Venezia, per ragioni di sicurezza vennero disfatte le fortificazioni medioevali, caratterizzate da case torri erette per il controllo del territorio e delle vie di comunicazione. Sparirono balestriere e feritoie, merlature, scarpate e contrafforti, mascherati e riconvertiti per rendere più accoglienti e aggraziate le dimore del Rinascimento, con l'aggiunta di loggiati, l'apertura di archi e finestre, l'allestimento di salette e studioli, l'esecuzione di affreschi ispirati alla cultura classica, alle virtù civiche, alle scene agresti. La costruzione ad uso civile si configurava *"di pietra viva, fatta a volto, fabbricata di legnami, murata, cuppata et solerata"* (in pratica le fondamenta, le muraglie perimetrali, i solai), con attorno ortaglie e giardini cinti da muri *"smoltati dentro, et fori"*, ingentiliti da piante da frutto, siepi, gelsi, salici per i nerbi flessibili atti a legar fascine. Al pian terreno, sul sedime destinato a cortile o a portico intralciato da mucchi di letame, si affacciavano fondaci, cantine, dispense, magazzini, stalle: queste, involtate o *"a soffitto con legname di larice"*, erano *"basse e umide"*, mancanti di areazione. In paese non c'erano solo i palazzi dei cosiddetti nobili, dei commercianti e dei possidenti, ma edifici fatiscenti, composti da locali bui e malsani, invasi da parassiti e roditori, in cui si viveva stipati, con solette sconnesse, tetti malridotti, ambienti con vista sui solai e sulla volta celeste. Quasi sempre al primo piano stava la cucina, la stanza più spaziosa della casa, munita di focolare; accanto - nelle case del ceto medio/alto - la caminata (con stufa, interna o esterna al vano); sullo stesso piano, o - più spesso - in quello superiore, le logge, due o tre camere da letto non riscaldate e, a ultimare in altezza il fabbricato, i solai e i fienili, *"sino al tetto"*. Negli spazi del portico a volta o con soletta in legno o del cortile a giorno - spesso in terra battuta, ma pure lastricato o rizzato, a seconda che fosse munito di pavimentazione formata da lastre di pietra o da ciottoli - figurava la distribuzione di locali e strutture di servizio: forno del pane, mastello

del bucato bloccato a muro per la bollitura dei panni, cisterna per l'accumulo dell'acqua piovana, a volte una fontana, aia per rigovernare le derrate, usata anche come rimessa di carriaggi e di utensili ingombranti, buca del letame, latrina, torchio per olio e vinacce, macina, legnaia, fienili con impiantito di assi per sgranare i cereali, stambugio per il telaio domestico, angoli per lo stoccaggio dei prodotti e per l'appoggio di pertiche e legnami. Dove vi era attività commerciale o artigianale, al pianterreno figuravano la bottega, il magazzino e il laboratorio di produzione. Le tramezze erano di assi o intrecciate con vimini, stoppie e paglia, i pavimenti a somasso (con fondo imbottito di sassi e paglia). I tetti erano coperti da coppi appoggiati sopra travetti e ordito di assicelle, da coppi e piode di ardesia, da un misto di paglia e piode, da scandole di legno. L'esistenza di un unico fab-

bricato familiare costringeva - nel caso di frazionamenti (essendo assai poco diffuso il ricorso all'istituto del fideicomisso) - a defatiganti destrezze, anche con muratura di usci, apertura di portelle, erezione di tavolati, messa in opera di strombi alle finestre per impedire di guardarci dentro, costruzione di muri per dividere le corti. Le parti della casa venivano suddivise con tramezze o esecuzione di croci e segni fatti nei muri o sui pilastri; logge, scale e solai divisi con palizzate; la corte spartita mediante una pietra incassata al centro. Nella seconda metà del Seicento Borno disponeva di un patrimonio immobiliare di 274 case (per 286 famiglie e 1630 abitanti): ben 200 rimasero danneggiate, più o meno gravemente, nella torrida estate del 1688 a seguito di un furioso, accidentale incendio "lacrimoso e spaventevole" che causò anche otto vittime.

Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

"Si ricomincia sempre tutto dall'inizio. Mai che si vada anche un po' avanti. Alle medie rifai le cose delle elementari, al liceo rifai le cose delle medie e delle elementari, all'università le cose del liceo, delle medie e delle elementari... Chissà dove si faranno le cose dell'università."

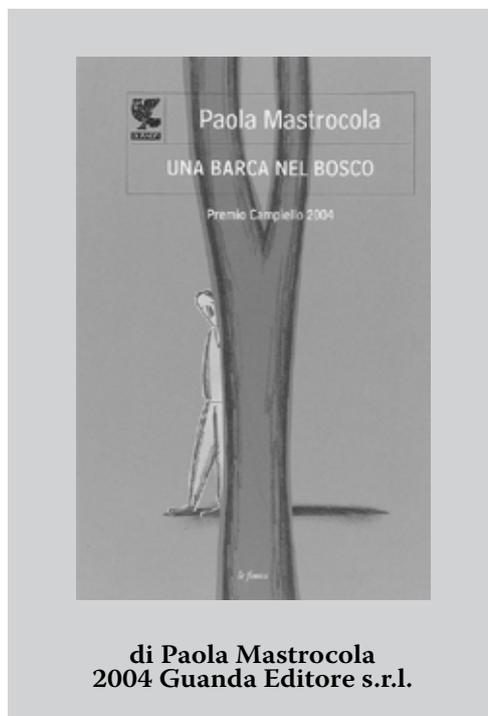
Settembre è il mese in cui riaprono le scuole e in questo romanzo il protagonista racconta il suo trasferimento da un'isola della Sicilia a Torino per frequentare il liceo. L'impatto con compagni, professori, ambiente scolastico non sembra facile. Nell'ora di ascolto, l'immane insegnante-psicologa lo incita ad essere più adolescente. Studente modello e appassionato di Latino, dovrà sforzarsi non poco per evitare di prendere sempre il massimo dei voti in tale materia, indossare scarpe da tennis e una cintura a lisca di pesce, nonché provare, con scarso successo, a dire qualche parolaccia.

Troverà un minimo di integrazione passando i compiti ai compagni, adottando il loro modo di camminare e staccandosi dal termosifone durante l'intervallo per incontrare un altro ragazzo, un po' strano come lui, che, nello stesso tempo di ricreazione, se ne sta aggrappato al termosifone di fronte al suo.

Assecondando genitori e insegnanti rinuncerà allo studio dei suoi amati autori latini per diventare avvocato e poi finire a fare il barista, come realmente succede a diversi laureati. Continuerà a sentirsi una "barca nel bosco" come lo apostrofava la zia di Torino, presso la quale vive con la mamma e che gli riempirà la casa di piante non esattamente da appartamento.

Scritto da Paola Mastrocola, insegnante di lettere in un liceo scientifico, questo piacevolissimo libro - premio Campiello 2004 - presenta in sottofondo un'ironia, a volte amara, sul mondo della scuola, sulle cosiddette nuove didattiche e su come vengono percepiti e si percepiscono studenti e professori.

Gli spunti di riflessione possono essere molti, ma il bello del romanzo sono proprio il divertimento, la leggerezza e l'ironia usati dall'autrice per far raccontare al latinista mancato il suo e a volte nostro quotidiano.



Un sacco di risate

Come di consueto pubblichiamo i racconti vincitori del Concorso Letterario, che quest'anno abbiamo voluto dedicare all'umorismo con il tema "Un sacco di risate". Buona lettura!

10159

di Riana Rocchetta - PRIMO PREMIO CATEGORIA ADULTI

Motivazione: *Ebe, maniaca dei numeri fin da piccola, è l'empatica protagonista di una storia divertente, dai dialoghi spiritosi e dal finale inatteso per un'ossessione condivisa.*

Ebe Gasparri, a soli tre anni, sapeva già contare fino a dieci. Andava a piedi alla scuola materna, aggrappata alla mano della mamma, e contava i passi. Arrivava fino a dieci, e poi ricominciava daccapo. A sei anni, quando cominciò ad andare alle elementari sapeva contare fino all'infinito, e anche di più, sosteneva lei. Contava i passi per andare a scuola, contava i suoi compagni, dieci maschi e undici femmine, lei compresa, contava le teste bionde della sua classe: due, le teste brune, un nero. Contava sempre. Le persone alla fermata dell'autobus, gli scalini quando saliva e quando scendeva, le merende degli altri bambini. Tutto questo contare avrebbe forse lasciato intravedere un futuro di studi matematici, ma Ebe era molto distratta. E poi non le interessava molto andare oltre al conto di quello che le stava intorno. I bottoni della camicetta della professoressa, le foglie che spuntavano sul ramo che vedeva dalla finestra dell'aula, il numero delle interrogazioni; di italiano, matematica, storia. Dopo le scuole superiori, che non riuscì a finire per via di tutto quel contare, fece domanda come cassiera in un supermercato. Era una ragazza carina e fu assunta subito. Fra articoli, prezzi e scontrini numerati era felice. Un giorno si fermò alla sua cassa un bel ragazzo, che l'aspettò all'uscita del lavoro. Ebe gli chiese età, peso, altezza e decise di fidanzarsi con lui. Si sposarono e, dopo un po' di tempo, Ebe andò dal dottore.

"Dottore" gli disse, "ho un problema".

Il medico si dispose a ascoltare.

"Vede," spiegò Ebe "io conto tutto. Devo contare tutto. Anche i maccheroni che butto per la pasta".

Il medico si sistemò sulla sedia, si mise gli occhiali e la guardò con più attenzione.

"Continui".

"Ecco," Ebe fece una pausa imbarazzata "quando faccio l'amore con mio marito, io conto le spinte".

Qui si interruppe. Si guardò le mani, contò le dita e prese a giocherellare con la fede nuziale.

"E questo è un problema?" Chiese il dottore, ormai molto incuriosito.

"No... ma quando arrivo a un certo punto, per non perdere il filo, io conto a voce alta e questo mio marito non lo sopporta".

"E ci credo!" scappò di bocca all'anziano dottore. Nella sua lunga carriera, fra tante che ne aveva viste e sentite, questa non c'era.

"Il mio matrimonio sta franando. Cosa posso fare?" Ebe aveva gli occhi lucidi.

Il medico ci pensò un poco su.

Prese un ricettario bianco, scarabocchiò un nome e un numero di telefono, staccò il foglio e glielo porse.

"Signora Gasparri, l'unico consiglio che posso darle è di rivolgersi a uno psichiatra. Tenga, le ho scritto il recapito di un amico. Spero che possa aiutarla. Faccia quattro chiacchiere con lui".

Ebe ringraziò, uscì dallo studio, contò i passi fino a casa e prese appuntamento con lo psichiatra.

Il giorno fissato si vestì elegante, perché voleva fare una bella impressione al dottore nuovo. Si spazzolò cento volte i capelli e uscì. Contò le fermate dell'autobus, salì a piedi le scale, giusto per contare gli scalini, e si presentò alla visita.

Il dottore aveva circa cinquant'anni, Ebe non osò chiedere, portava il pizzetto e gli occhiali di tartaruga. Più altre due paia di occhiali sulla scrivania.

Accese il registratore e ascoltò paziente la storia della vita di Ebe.

Lei cercò di farla più corta possibile, in fondo non c'era tanto da dire mentre cedeva alla tentazione di contare tutti i libri che stavano sugli scaffali.

Alla fine lo psichiatra spese il piccolo registratore, la guardò a lungo e le fissò un altro appuntamento per la settimana successiva. Lei pagò senza batter ciglio i cento euro della parcella, senza ricevuta perché era mandata da un amico, e tornò a casa.

Il giorno successivo ricevette una telefonata.

"Signora Gasparri, posso chiamarla Ebe? Ho trascritto il nostro colloquio di ieri. E indovini un po'?" Lo psichiatra sembrava emozionato. "Sono diecimilacentocinquantanove caratteri".

“Spazi compresi?” fu la prima cosa che le venne in mente.

“Sì” disse lui, “spazi compresi”.

Ebe si sentì rimescolare tutta.

“Dottore...” iniziò, e le parole rimasero sospese.

“Mi chiami Carlo. Sa, diecimilacentocinquantanove è un numero primo e la radice numerica è sette, il mio numero fortunato. Posso avere l'onore di invitarla a cena?”.

Un sacco di risate

di Caterina Magnani - PRIMO PREMIO CATEGORIA SMS-WHATSAPP RAGAZZI

Motivazione: Nella fattoria degli animali i preparativi per il compleanno dell'amica mucca scatenano una comica reazione a catena, in un messaggio che diverte nella sua semplicità.

In una fattoria un gallo organizzò la festa di compleanno dell'amica mucca.

Andò dalla gallina perché preparasse la torta, dal coniglio perché si occupasse dei coriandoli, dal maiale perché azionasse i fuochi d'artificio al via dell'asino, dall'oca e dal cavallo per decorazioni e regali. A sera, la mucca rientrò. La gallina mise la torta sul tavolo.

I topolini ignari uscirono per mangiarla spaventando il cavallo che si imbizzarì, la gallina impaurita iniziò a svolazzare facendo uova, una delle quali finì sul muso dell'asino che urlò forte dando il segnale al maiale che lanciò i fuochi d'artificio colpendo la coda del coniglio che lanciò i coriandoli bruciati. L'oca distratta cadde nella torta.

Quando la mucca arrivò vide tutta quella confusione e iniziò a ridere insieme agli amici. Che festa!

Il Quinto Cavaliere dell'Apocalisse

di Sara Galeotti - PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: Senilità come “Quinto Cavaliere dell'Apocalisse”: un racconto originale che suscita risate per forma e contenuto, in cui due arzilli vecchietti partono per l'Ucraina su una Fiat Duna grigio topo.

1. **In principio fu il tacchino** – Quando il Walter morì, lo svincolo per Borgo Panigale era ormai un serpente ritorto di lamiera. Si snodava, nella caligine di mezzogiorno, come certi frustoni screziati dell'Appennino, placido di un languore antico quanto le bestemmie che, di lì a poco, avrebbero sgretolato il cielo. Increduli, gli illesi colavano fuori dai finestrini, forzavano portiere deformate, strisciavano incontro all'asfalto rovente. Qualcuno chiamava la mamma. Altri fissavano l'orizzonte velato dal fumo con la vacuità delle vacche avviate al macello.

Zio Luigi aprì un occhio, capì d'essere vivo e tuonò un peto. Poi guardò alla propria destra. Il Walter aveva perso la dentiera. Un incisivo solitario ne illuminava, giallastro, il ghigno storto. “Nun fa' e' patacca!” mugugnò, menandogli un coppino. Il Walter non reagì, sordo, infine, non per difetto o per dispetto, ma per evidenza: era andato. Finito. Schiattato.

“Tènt salù” disse allora zio Luigi, prima di abbandonare con sorprendente agilità la Fiat Duna. Attorno a lui sciamava l'atterrita anarchia degli erranti di Borgo Panigale.

Prop comm li dindi de babbo, avrebbe detto. Prop comm li dindi.

Secondo Marietta, custode gelosa delle leggende di famiglia, era stata dei tacchini la colpa: se nel rigido inverno del Quarantasei quelle bestiacce feroci, tenere solo da morte, non avessero tentato in massa l'evasione, forse zio Luigi non avrebbe concepito l'idea. Oppure, come pensammo in molti, il vecchio era ormai avviato a quell'età ingovernabile che compensa con l'inventiva la cataratta. Non aveva bisogno di suggerimenti, lui, quanto di un pannolone a tenuta stagna e della nostra distrazione. Come i fatti dimostrarono, purtroppo, ebbe in abbondanza degli uni e dell'altra.

Tutto cominciò, con ogni probabilità, quando gli rifiutarono il rinnovo della patente. In paese si festeggiò appena più sobriamente che per il santo patrono, fosse pure perché la Duna grigio topo era la prima insidia dalla quale i neofiti del volante imparavano a guardarsi. Condotta a velocità bobbistica sui tornanti e processionale lungo il rettilineo che dai colli correva al mare, l'automobile più brutta mai concepita a Torino era stata per oltre un quarto di secolo l'unico amore di zio Luigi, che non sedeva mai alla guida senza il cappello – rigorosamente di paglia – e mezzi guanti di pelle. Allo sventurato che avesse dovuto accodarsi, invece, quel cassone ricordava l'orrore inevitabile dell'Apocalisse. Ai quattro cavalieri canonici, infatti, ne andava associato un quinto: Senilità.

Guadagnata la strada, zio Luigi non cedeva. Mai. Potevi imprecare, lampeggiare, dare testate al clacson: granitico, cavalcava la linea di mezzeria, finché non avesse raggiunto la destinazione – lui. Tu, esa-

sperato, avevi più speranze di commettere una di quelle fatali imprudenze che trasformano il ventenne di belle speranze in un'edicoletta alla memoria.

Quando dunque, a novant'anni suonati, la motorizzazione gli tolse il diritto d'incidere sulla demografia del riminese, zio Luigi trovò un solo orecchio disposto ad ascoltarlo (uno, perché ultimo sopravvissuto degli amici storici, e uno, perché unico era il timpano a mezzo servizio): il Walter.

2. Il crepuscolo delle suore – Giovanni Mancini, detto Walter, aveva novantuno anni e la lucida determinazione a restare vivo finché non fossero crepati i nipoti, soprattutto quei tre o quattro che gli svolazzavano attorno come avvoltoi in attesa dell'eredità. Nel mentre si godeva Liudmila, l'ucraina coscialunga che, stando al borsino delle badanti, valeva due polacche e almeno tre romene, conferendogli, tra i pensionati del CRAL, il prestigio di un diciottenne in Porsche Cayenne.

Il giorno in cui Marchino – l'infame – gli annunciò che la cavalcata libera al fianco della valchiria dell'Est era finita, incalzata dal crepuscolo delle suore baffute della locale RSA, il Walter non ebbe perciò dubbi, né rimpianti: meglio buttarsi subito dalla finestra che campare qualche mese di mele cotte e minestrina. Quello, almeno, era il proposito, quando zio Luigi, nel confidargli il proprio dramma, propose un rimedio buono per entrambi: scappare come i tacchini del povero babbo. Montare sulla Duna, far rotta per l'Ucraina e riparare là dove vivevi da Briatore con due lire, femmine incluse.

"Ma sai te come ci si arriva?" fu l'unica, timida obiezione del Walter. Zio Luigi indossò il cappello e allo sventurato rispose: "Non c'hai l'Atlante de tu' nipote?".

Marchino, classe 1974, aveva preso la licenza elementare ch'esistevano ancora la DDR e la Jugoslavia. "Fino all'autostrada c'arriviamo. Poi sempre dritto".

3. Segni particolari: cataratta – "Te dici sempre dritto, ve'? Allora com'è che quest'altri ci vengono incontro?".

Incollato al vetro, zio Luigi sterzò, ché aveva la prostata come un melone: prima di salutare Bologna, era proprio il caso di fare due gocce all'Autogrill.

Ansa.it: Un grave incidente stradale si è registrato intorno alle ore 11.30 sulla A14, all'altezza di Borgo Panigale. Per cause ancora da accertare, un tir si sarebbe schiantato contro il pilone della tangenziale, dopo aver travolto almeno tre vetture. Chiuso il tratto compreso tra Bologna Casalecchio e l'allacciamento A14 Bologna-Taranto in entrambe le direzioni.

Lo zio, comunque, non l'abbiamo ancora ritrovato. Qualcuno dice d'averlo visto nei campi, libero e felice come un tacchino che abbia scampato il Natale.

Il rapporto con i pesci del signor Bresaola

di Andrea Pezzotti - PREMIO SPECIALE BONAFINI LAB

Motivazione: *Le patatine Pringles risolvono i problemi ittici del Sig. Bresaola, in un piacevole racconto tra vermi "di compagnia" e goffi tentativi di pesca.*

Il signor Bresaola stava facendo il suo giro mattutino intorno alla sua casa e, controllando il suo allevamento di vermi e camole, si accorse che mancava Jerry, il suo verme da compagnia: DISGRAZIA!!!

Il signor Bresaola si era ritirato in casa per tranquillizzarsi, sorseggiando una tazza di tè al gelsomino, il suo preferito. Più tardi, vestito di nero per il lutto, si diresse in città per fare la spesa e comprare il concime per il suo allevamento.

Il signor Bresaola era un pescatore accanito, ma non voleva sacrificare i suoi amati vermi e le sue amate camole, così andava sempre a comprare esche finte perché sennò chi mai avrebbe potuto rimpiazzare insostituibili capostipiti come Jeremy o Mortis? Li lasciava perciò sempre riposare nelle loro scatole di legno forate ai lati.

Preso la canna da pesca, andò al fiume, caricò l'esca sull'amo e... via che si pesca!!!

Subito, quando l'amo toccò l'acqua, quei pesci, che, negli anni in cui il signor Bresaola si trasferì lì, avevano sviluppato un istinto sopraffino, se ne andarono all'istante dall'altra parte del laghetto. Allora, dato che l'acqua era cristallina, il pescatore notava quei movimenti e rilanciava l'amo rincorrendo i pesci, ma il ciclo rischiava di continuare così per tutto il giorno.

A metà pesca, il signor Bresaola, stremato e spazientito, si buttò nel laghetto con il retino; riuscì a catturare un pesce che, però, gli scappò dalla mano proprio mentre stava esultando. Non si arrese per così poco e continuò nella sua tragica pesca con il retino: ogni volta che ne pescava uno, subito gli sfuggiva perché non riusciva a tenere in mano nessun pesce.

Pensò: "di questo passo svuoterò il laghetto", quindi si fermò per non correre il rischio.

Il giorno seguente provò con un'esca ad area e scelse le Pringles, le mise nel frullatore frantumandole e polverizzandole.

Questo metodo sorprendentemente funzionò. Presi dall'euforia, i pesci non si accorgevano dell'amo e abboccarono.

Bresaola fece la scorta di cibo per tutto l'anno. Offrì pesce anche ai suoi animaletti da compagnia, che però, accontentandosi di non essere prede, continuavano a preferire vegetali e farinacei.

Arguta mente

di Maurizio Gilardi - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: *Storia brillante che riprendendo lingua, stile e atmosfera della novella trecentesca, sorprende con il suo "arguto" finale.*

Nell'anno grazioso 1318, Bortolo il Saggio gran signore della solatia contrada Borno nomata, in un momento di serena beltade et pur'anco pace guerriera, per gratificar lo volgo erudito indisse tra poeti e litterati una gara di talento et passione e per lo vincitor d'ogni giudizio promise borsa assai gonfia di monete sonanti. All'istante ci fu gran sorriso et pur'anco gaudiosa speranza e tutti, dallo vetusto allo novello, si adoprarono, con sommo gaudio e ugual sudoranza, alla stesura di bello poema per giunger vincente allo tesoro promesso.

Aldebrando da Brexia, noto per sua turpe rima et cantico stonato, già pregustava con gran salivanza lo tintinnar di monete dorate perché lo di lui padre duca Ottobono gli favellò di sonnecciar sicuro: lo sangue bluastro facea da garante et niuno avrebbe osar osato opporsi a cotal nobile verdetto. Nello caso nefasto che vi fosse giudice opposto et ribelle, pronto avea onoranze et soldo per riempir le avide fauci e niuno in cotal guisa pote preferir parola se non d'appoggio.

Frenesia d'istinto non fece discriminanza perché anco cerulee fanciulle et pur dame di belletto imbevute, versi in rime modeste e stolti racconti, composero con penna stordita. Su tutte Zenobia da Schilpér, nomata da popol edotto "Rimosa Pietosa", che poema scrisse pria di zampettar giuliva allo cospetto dell'alto prelato Zenobio suo potente fratello. Costui manco l'inizio volle sentir giurando sullo sangue comune che paciosa et serena potea restare: trionfo avea certamente dinnanzi ch'egli, sfruttando purpurea livrea, l'avrebbe condotta a vittoria sicura.

La mala intriganza per ottener lo trionfo lungo strade corrotte trafisse lo timpano onesto di Bortolo il Saggio, che molto s'offese et deciso si pose a render innocuo lo progetto sleale. Essendo egli stesso poeta sublime, con scopo preciso di burlarsi di clero et nobiltade, alla gara egli stesso s'iscrisse. In villico abito lo corpo racchiuse et con volto coperto da cappuccio pendente il giorno preposto in fila si mise. Dopo di tutti, lo banditor lo propose al volgo votante già molto provato: "Ed ecco per vostro piacere et iudicio, lo menestrello Rubilante dello Sfotto che con cetra mielosa e voce tonante ogni rima trasforma in cantica arguta".

Ed egli sfidando occhi ben noti forte di mascheramento riuscito, principio diede allo poema composto.

"Vi si narra di cuoco Vilfredo che desco imbandiva del duca Ottobono che molto si beava di abilitade sua innata".

"Eminenza, si rifocilli con lo fagiano ch'io stesso ho cacciato" disse lo nobiluomo con rubiconda gioia allo pasciuto prelato Zenobio allo desco invitato. Di fronte sostava umilmente impettito il cuoco Vilfredo attendendo il giudizio.

Lo prelato, leccando le dita bisunte, al complimento si predispose: "Ottimo et pure ben cotto, ma ho sicura certezza che lo fagian sia pennuto e non peloso come s'intravede. A che si deve cotal trasformatio?"

"Ma eminenza..." precisò Vilfredo "... è lo pelo del Fagianorum Orsacchionis, il più gustoso tra li pennuti ma anco lo più astuto e solo un abile et geniale et magnifico et ardimentoso cacciator d'animale com'è lo duca Ottobono potea aver la meglio. Lo pennuto è spirato gioioso d'essere stato trafitto dalla mano potente del mio amato signore".

Lo duca, gongolante senza parvenza, lo apostrofò con viril tracotanza: "Villico cuoco, non è l'astutanza d'un pennuto peloso che pote gonzarmi. Son cacciator d'istinto e pur anco nobile di rango!"

"Bono assai, ma sarà lo vino corposo, sarà la vista non più novella, mi par di contar quattro zampe et una coda che lo fagian non possiede." notò lo prelato con sospetto crescente: "Si tratta di miracolanza..." aggiunse lo cuoco "... al solo annunzio del vostro nome d'immenso prestigio, le parti di sapor sublime son cresciute per la gioia d'esser da voi divorate. Come nella parabola della 'moltiplicatio di code et cosce' citata nella terza epistola di San Giovanni Ballista che vostra eminenza sicuramente

conosce”.

“Ben remembro ambo le prime, per la terza ho vaghezza ma troppi son li pensieri che un’eminenza in crapula scrigna. Torna al pentolame, abile cuoco che lo cibo assai ghiotto hai ben preparato. Vai zotico che li nostri discorsi non potresti capire, n’evvero illustrissimo duca?”.

Ossequioso et gaudente, Vilfredo tornò nella cucina laddove li suoi pargoli affamati di fagian s’eran pasciuti. Poscia entrò lo servo Marcasio che dello duca era fido tappeto: “Dov’è codella irsuta pantegana da me catturata con ardimentoso ingegno? L’ho messa in quel pertugio per mostrar allo duca quanto son bravo ed or non la trovo”.

“L’ho vista zampettar lesta verso lo stagno”.

“Ma s’era decessa!”.

“Ma la pantegana ha sette vite, è cosa nota”.

“Come li gatti?”.

“Certo, se le hanno li gatti devono averle anco li topi, altrimenti di che si nutrirebbero?”.

“Eh già, questa proprio non l’aveo pensata”.

E allor lo popolo di Borno rise gaudente che a clero e nobiltade la minchionata fosse rivolta e tanto acclamò lo poeta Rubilante che fu nomato vincitor sicuro. Sol quando la borsa gli fu consegnata, Bortolo il Saggio mostrò chi fosse e, tra la gioia del volgo presente, le monete sonanti a popol diede: “Ma che fai – gli disse l’amico – avresti potuto tenerle in forziere”.

“In forziere detengo ben altra ricchezza”.

“E quale sarebbe?”.

“L’aver minchionato due piccion con una fa... giana!”.

Lasciapassare A38

di Alessandro Domenighini - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: Per una spassosa narrazione che mette in luce vizi e maniere di un’Amministrazione Comunale all’arrivo di una tappa del Giro d’Italia.

Quando il Giro d’Italia fa tappa al tuo paese tutti festeggiano, tranne l’assessore allo sport. “Mi raccomando, i documenti ci servono per domani, sennò qui salta tutto!” Si fa presto a pretendere, ma tra il dire e il fare c’è di mezzo la casa che rende folli, come nelle “Dodici Fatiche di Asterix” e senza neppure il conforto di Obelix e Caius Pupus.

Varco il portone del municipio e mi trovo catapultato in un mercato rionale. Tutti gridano. I cittadini più sprovveduti indugiano nel corridoio e intralciano il passaggio, mentre i più esperti si dirigono baldanzosi verso i funzionari, salvo essere cacciati indietro in malo modo. Nei casi peggiori, il postulante viene rimbalzato da uno sportello all’altro, amplificando decibel e confusione. Svicolo dietro alla ressa e guadagno le scale.

L’ufficio tecnico si trova al secondo piano, isolato e inespugnabile come il castello di Kafka. La microscopica sala d’attesa è stipata di persone. Aleggia un tanfo nauseabondo di fogna e putrefazione. Il primo della fila è un signore distinto, pallidissimo e con la barba di un paio di giorni. Mi colpisce il contrasto tra l’eleganza dell’abito e l’igiene trascurata. Chissà dove l’ho già visto. Imbarazzato e con gli occhi bassi, mi azzardo a passare avanti: “Scusate, scusate...”. Una signora accenna una reazione, ma viene trattenuta dall’amica. “È un assessore” le bisbiglia all’orecchio. La vicina si acquieta: “Ah, poverino, non lo sapevo”. Una prece, come sulle lapidi.

Chiedo del responsabile. “È in ferie” mi dicono. “Allora il vice”. “C’è, ma è impegnato”. Oso disturbarlo nel suo ufficio e comprendo le ragioni della coda là fuori. Una graziosa cittadina in minigonna gli ha domandato una lunga serie di ricerche catastali. A titolo di cortesia gratuita, naturalmente. Al mio ingresso, l’impiegato non si scompone affatto: “Assessore, buongiorno”. Sentendomi evocare, la minigonna si volta e mi spiega: “Il signor geometra è sempre così gentile con me...”. “Non dubito. Ma ora, se non è troppo disturbo, avremmo da fare”. La minigonna raccoglie le pratiche e si allontana, con grande rammarico del vice-responsabile.

“Avrei bisogno del CD con la cartografia comunale e dello stradario”. Mi sento già in difetto: pretendo ben due documenti in una volta sola. “Il CD non so dov’è: devi sentire il responsabile”. Evidentemente darsi del lei è passato di moda. “Il responsabile è in ferie”. “Ah, ecco perché non l’ho mai visto stamattina”. Il segreto del successo aziendale è la condivisione delle informazioni. “Beh, da qualche parte li terrà questi CD...” “Tu sai dove?” Chissà che cosa vuol dire esattamente vice-responsabile... “E lo stradario?”. “Ah! – sbuffa divertito – Quello ce l’hanno i vigili, mica l’uf-

fficio tecnico”.

La situazione mi sta sfuggendo di mano: il rimpallo tra un ufficio e l'altro è l'inizio della fine; avverto Caius Pupus alle mie spalle, pronto ad annotare il fallimento sulla tavola cerata. “Ok, allora mentre io mi occupo dello stradario, lei mi fa la cortesia di trovare questo benedetto CD”. Il suo volto vira di colpo dal raggianti al depresso, quando comprende che dovrà abbandonare la sua comoda poltroncina. Valuta perfino di spostarsi con le rotelline fino alla scrivania del collega, poi in un impeto di dignità si alza. Scendo al piano terra, stupefatto di questo mezzo successo. Nella sala d'attesa è il turno del signore distinto, che però non accenna a muoversi. Un altro si accomoda al suo posto senza tanti complimenti. Per le scale sento la voce della segretaria. Mamma, aiuto! Mi rifugio nel bagno. Dopo aver finto di espletare bisogni fisiologici che non ho, lascio il nascondiglio, ma lei è lì che mi sta aspettando. “Assessore, mi pareva di averla vista! Devo assolutamente dirle una cosa...” E incomincia una tiritera di lamenti, passando in rassegna tutti i suoi colleghi dal ragioniere all'usciera. Dopo quindici minuti, è arrivata al cattivo gusto dell'addetta al protocollo. Dopo venti, alle mazzette del vigile urbano. Dopo mezzora, mi accenna per caso alla sua figliola, che è tanto brava ma è preoccupata per gli esami di maturità. Mi propone una cena a casa loro, così conosco la figliola. Per fortuna il sindaco, più avanti di me nel *cursus honorum*, mi ha spiegato come uscirne vivo. Con un movimento impercettibile della mano provo la suoneria del telefono, fingo di rispondere e me la batto. Tre quarti d'ora di nulla assoluto. Intanto le delibere giacciono inerti sulla sua scrivania, mentre i fornitori mi chiamano di giorno e di notte minacciando di bruciarmi la casa.

Al piano terra mi ritrovo nel caos più totale. I cittadini si sono organizzati in bande armate, come Fantozzi e Filini nella celebre giornata di caccia. Gli scontenti della TARI bersagliano l'avamposto dei funzionari con pomodori e uova marce. I vessati dall'IMU costruiscono trincee nel corridoio. I vigili urbani si sono piazzati nel cuore della battaglia e da arbitri equanimi dispensano multe a destra e a manca. Intanto lo spread sui bund va alle stelle, la Spagna ci sorpassa e “Pensavi solo ai soldi” vince il Festival di Sanremo.

Raggiungo un agente e lo allontano dalla prima linea. Gli confido le mie ambascie e la necessità di trovare il mitologico stradario comunale. “Per il Giro d'Italia?” mi domanda entusiasta. Ho fatto bingo: l'agente, ciclista dilettante, è un fanatico delle due ruote. Impugna la rivoltella e spara due colpi al soffitto, ammaccando un lampadario: “Adesso basta gazzarra, qui c'è gente che lavora”. Colti di sorpresa, tutti tornano al proprio ruolo abituale, chi di questuante senza speranza, chi di funzionario senza pietà. Ecco dove sbagliava Asterix: una P38 gli serviva, altro che il lasciapassare! Frattanto l'agente mette a soqquadro l'archivio comunale, aiutato dai colleghi (quei pochi che non sono in mutua). Mi consegna dieci copie del prezioso cimelio, impolverate ma presentabili.

Torno in ufficio tecnico ringalluzzito dal trionfo. Il vice-responsabile è in un bagno di sudore. Ha dovuto aprire tre cassetti della scrivania ma la sua tenacia è stata premiata: mi mostra il CD. “Ottimo! – commento incredulo – Me ne farebbe una copia?”. La mia richiesta lo ributta nella prostrazione più nera. “Perché, secondo te qui ce l'abbiamo un masterizzatore?”. “N-no?!”. “Quando vi deciderete a comprarmi un computer nuovo... L'unico masterizzatore del comune è all'ufficio protocollo”. “Beh, non potrebbe... Anzi no, lasci stare, mi dia l'originale che scendo io a fare la copia”. Il geometra mi porge il CD con sollievo: ha scampato una rampa di scale.

Raggiungo l'ufficio protocollo. In effetti, l'impiegata ha un gusto terribile in fatto di abbigliamento. “Assessore, buongiorno!”. “Buongiorno a lei. Potrebbe masterizzarmi un CD?”. “Ma certo, volentieri. Dia qua!”. Consegno l'originale. “E il CD vergine?”. “Beh, non ne avete uno voi?”. “Ah no, guardi, da quando avete cambiato le norme sull'economato, comprare la cancelleria è diventata un'impresa più che scalare il Mortirolo: MEPA, DURC, Consip... cerchiamo di lesinare i pochi rimasti”. “E dove accidenti sono i pochi rimasti? A me ne basta uno solo!”. “Mi pare che gli ultimi siano in ufficio tecnico...”. Adesso vado di sopra e lo strangolo!

In ufficio tecnico trovo il deserto (tranne il signore distinto che ormai considero parte dell'arredo). D'altronde le diciassette sono scoccate già da ventitré secondi. Frugando a casaccio negli armadi, reperisco il tanto agognato CD vergine e mi precipito al protocollo. Povero illuso! Ormai sono le cinque e mezza...

Me ne torno a casa, rassegnato a fare la copia col mio computer privato. Ma proprio sulla porta del municipio devo subirmi la reprimenda del ragioniere: “Stia attento con quel CD: è l'unico che abbiamo. Se lo rovina, la Corte dei Conti potrebbe contestarle il danno erariale”. Non ho tempo di rispondergli quel che si meriterebbe, perché devo fuggire a gambe levate! Dalle scale mi insegue un tumulto di passi e una voce che grida: “Assessore, non avevo finito! Facciamo venerdì per quella cena?!”. L'indomani consegno il tutto ai responsabili del Giro d'Italia. “Ha visto che non era così difficile?”. “Beh, insomma. Meriterei la maglia rosa, per quel che ho passato”. “Il solito esagerato. Non siete certo messi male come in quell'ufficio... non ha sentito alla radio?”. “No, che è successo?”. “Un tale è morto in sala d'attesa e l'han dimenticato lì per tre settimane. A proposito... com'è che si chiama il vostro comune?”.

Tertii lustris contentio: un palio da non dimenticare

di Daniele Bertelli

L'opuscolo del Palio, nel descrivere la Dassa, parla del Primo e indimenticabile Palio di San Martino, la cui vittoria portiamo nel cuore tutti noi partecipanti, anche quelli che all'epoca erano ancora in fasce: dall'anno prossimo, tuttavia, avremo dato a chi ci descrive un elemento in più per parlare di noi. Il perché non è difficile immaginarlo: a dodici anni dall'ultimo primo posto, ex-aequo con i colleghi di Paline, siamo tornati in vetta. Innanzitutto è per noi doveroso fare un po' il quadro di queste giornate, tirare le somme del Palio: un venerdì



umido è stato quello della serata d'apertura, ma la pioggia sembrava non aver impaurito per nulla figuranti e campioni, che, vestiti coi colori della propria contrada, hanno sfilato per le vie del paesello. Noi, come sempre, a chiudere il corteo delle contrade... Non a caso si dice che gli ultimi saranno primi! I giochi di inizio sono forse i migliori e i più magici, conservano sempre quell'atmosfera medievale che pervade e dipinge la nottata d'esordio dei tre giorni dedicati al divertimento di bornesi e turisti, e sono anche quelli più partecipati sotto l'aspetto del tifo. Non si può dire certo che noi della Dassa fossimo partiti al massimo: una battaglia combattuta, non però definibile brillante, ma un assedio portato a termine con una gran vittoria, insieme agli amici e compagni della Quadela, coi quali eravamo alleati. Forti di questo primo successo, con lo spirito rinvigorito e una

piccola (ma molto piccola) speranza nel cuore, che accompagna sempre l'entusiasmo delle prime sfide, è stata la volta dei giochi di sabato mattina; in essi non ci siamo fatti mancare nulla e a metà giornata eravamo in cima alla classifica. L'atmosfera si è fatta allora, dentro e fuori la contrada, tesa e al momento stesso concitata e divertita. Nella Pallacorda e in Tira la coda al gatto, durante il pomeriggio di sabato, le due squadre della Dassa hanno ulteriormente ingrossato il bottino dei punteggi. Il fermento si è fatto palpabile, così come non trascurabili sono diventate le voci riguardo al fatto che avremmo potuto vincere: le scommesse sono volate da una parte e dall'altra, non di rado si sono visti giovani e adulti scambiarsi battute, anche se con colori diversi, perché d'altronde l'amicizia va oltre i confini e le (sanissime) rivalità. In serata gli appuntamenti col Trabucco, con la prima discesa

	Battagliola	Assedio	Arelli	Birilli	Sacchi	Fune	Ulriaco	Palla corda	Tira la coda	Trabucco	Borel	Grop	Ruscol	Formaggio	Pignone	Zoccoli	Totale
Ciasa	3	3	10	4	2		3	7	5	7	10	2	2	3	2	7	70
Dasa	1	5	4	10	10	3	10	10	4	10	4	4	10	5	5	10	105
En font a Buren		1	4	10	4	1	5	5	10	5	4	10	7	10	4	2	82
En sima a Buren	3	1	7	4	7	2	2	5	7	4	2	5	5	2	6	4	66
Paline		3	5	2	5		4	3	2	2	7	7	3	4	3	5	55
Quadela	1	5	4	5	3		7	2	3	4	5	3	4	7	1	3	57

del formaggio e col Tir del Borel ci hanno riconfermati e i sospetti si sono fatti più consistenti per chi sentiva odore di vittoria. Il vero tripudio però si è avuto nella giornata di domenica: l'eccitazione e l'ansia si tagliavano a fette, e i giochi, in cui abbiamo conservato il predominio, sono stati un crescendo di emozioni sempre più forti. Bene con i lanci e terzo gradino del podio per il Formaggio, la pignatta ci ha visti secondi: il palio era ormai in tasca. Ciononostante, agli zoccoli, l'ultimo gioco, il primo posto ci ha dato la totale sicurezza del trionfo.

Per scaramanzia però nessuno ha voluto dire niente fino a che la voce del fido declamatore di classifiche, Fabio Scalvini, non ha urlato, per poter coprire le grida di gioia: *"Si aggiudica il Quindicesimo Palio di San Martino, con ben 105 punti, la Dasa!!!"* La gioia di quel momento è un'emozione difficile da descrivere, sia per i veterani, che da tempo immemore non avevano l'occasione di sollevare il vessillo del Palio, sia per chi, un po' più giovincello, l'ultima volta che successe non era nemmeno presente. La festa poi è stata il nostro tripudio: la felicità giustificava l'ansiosa attesa delle ultime ore. Di questa ci siamo liberati nei canti durante la processione verso il nostro territorio,

con i capi contrada e gli aiutanti di campo che, festanti, conducevano la coloratissima carovana. Ci porteremo sempre dentro forse questi attimi di condivisione più che la vittoria in sé, perché la vera essenza di queste tre giornate non è fatta di successo ma di profondi istanti di comunione di gioie e dolori, di abbracci variopinti, di applausi sportivi. Forse per definire questa edizione non sarebbe del tutto corretto dire che abbia vinto una contrada, ma di più lo sarebbe affermare che abbiamo trionfato condivisione, gioia e felicità.

Il ringraziamento ovviamente va a tutti coloro che ci hanno creduto fin da subito e a quelli che hanno assiduamente lavorato perché tutto ciò divenisse possibile, da Alberto Zorza, il Cervo, a tutti i figuranti, e ovviamente un grazie speciale anche a noi contradaioi della Dassa e ai nostri capi contrada, con il pensiero e la dedica rivolti a Duilio e Irene, cardini del cuore verdegiallo ma impossibilitati a essere con noi in questa edizione. Ci lasciamo, quindi, con la speranza che questa meravigliosa esperienza di un Palio condiviso e pervaso di spirito di sportività possa ripetersi l'anno prossimo, e magari anche un'altra vittoria non starebbe male... Come si dice, "non c'è due senza tre e il quarto vien da sé".

Finalmente!!!

di Daniela Miorini

Che emozione... vincere ancora il palio dopo 15 anni (perché quello pari con Paline non è che te lo senti tanto tuo). E poi quante volte siamo arrivati secondi... un palio perso perché si era rotto il sacco, un altro perché era caduto il formaggio, e la delusione era così tanta che ti faceva passare la voglia di partecipare ancora. Ma l'anno dopo ti eri già dimenticato tutto e si era già pronti a ricominciare con gli allenamenti.

Per chi lo vede da fuori magari sembra eccessivo tutto questo entusiasmo, ma vi assicuro che per chi vive quei "tre giorni" partecipando, giocando, urlando, facendo festa anche solo per due punti conquistati, mangiando insieme e condividendo tutte le paure e le gioie che si manifestano gioco dopo gioco, quella di vincere il palio è una grandissima soddisfazione.

Anno strano questo, cominciato con la notizia che né Irene né Duilio potevano essere presenti a fare da capocontrada e allora il compito toccava a Narciso che era l'aiutante di campo. Non voleva assolutamente farlo! Ma poi, con le mie parole *"dai, ti aiuto anche io, ci aiutiamo tutti"*, mi sono ritrovata moglie del capocontrada.

Mi ricordo ancora 15 anni fa quando Gisella è venuta a casa mia e mi ha detto: *"Ho bisogno di te, di tuo marito e dei tuoi bambini, altrimenti non ho abbastanza persone per partecipare al palio"*. *"Palio?? Cos'è??"*. Da quel *"Sì, giochiamo"* è cominciata un'avventura che con grande attesa si rinnova ogni anno. E così fra stoffe da tingere, tuniche da tagliare e cucire, bandiere da attaccare, ci ritroviamo più vecchi di 15 anni ma sempre con lo stesso entusiasmo e voglia di stare insieme. Cerchiamo sempre di coinvolgere più persone in questi fantastici tre giorni dove si torna un po' bambini con tanta voglia di giocare, un po' guerrieri con tanta voglia di mettercela tutta per vincere qualche gioco e un po' tifosi con canti di gioia per sostenere i nostri campioni.

E alla fine di tante fatiche... che belli tutti quegli abbracci, quella felicità che scorre, quella lacrimuccia che scende su tanti visi, quella gioia che coinvolge tutti da quelli presenti fin dal primo anno ai nostri bambini che la gioia di vincere il palio non l'avevano mai provata prima. Che emozioni e sempre... Forza Dasa!

Ed eccoci finalmente al weekend più atteso di tutto l'anno: quello del Palio. Venerdì sera, contrade e borghi sono in postazione, tutti con le loro tuniche e vessilli, tutti pronti a cominciare il palio. I colpi di tamburo riecheggiano per le vie del paese, ed ecco la Confraternita del Cervo che apre il corteo, con a seguito tutto il resto della sfilata... ci siamo, tocca quasi a noi. In questo momento il cuore comincia a battere forte e l'emozione, che da un anno era chiusa in una scatola, comincia a farsi viva più che mai dentro ognuno di noi.

"Borgo de Osem" e qui parte il nostro urlo di saluto. Ci aggregiamo al corteo, sfiliamo per le vie del paese intonando i nostri cori fino ad arrivare in piazza. Dopo i vari saluti cominciamo a prepararci per il nostro primo gioco, l'assedio. Ed è proprio in questo momento che subentra un po' di ansia, essendo Osem al secondo posto per pochissimi punti dal borgo del Buren e quest'anno essendo il quinto anno de lizze, domenica ci sarà il primo vincitore dell'ambitissimo Palio delli Borghi Armati, e noi siamo prontissimi a tirare fuori le unghie per lottare e portarcelo a casa. A fine serata di venerdì danno i risultati dei primi giochi. Alleanza Osem, Buren e Malegn primi all'assedio. Bene, siamo ancora pari e sotto un bel temporale cominciamo a festeggiare in attesa di domani. Sabato mattina si comincia coi giochi dei bambini. Birilli andati bene, ma di preciso vedremo le classifiche quando le aggiorneranno. Anelli, e anche senza la classifica capiamo di essere primi perché siamo stati gli unici a fare centro con l'anello di corda. Grandissimi i miei bimbi! Ed è qui che si accende davvero la speranza di farcela sul serio a vincere questo palio. Speriamo, e intanto pensiamo ai giochi che ci mancano e soprattutto a divertirci. Sabato sera ed è il turno del *borèl*. Quel dannato tronco da trainare per la piazza, dove su di noi esisteva la maledizione del cambio corda, dove ogni anno nelle prove usciva perfetto e quando era il momento l'agitazione prendeva il sopravvento e arrivava sempre un piccolo errore che non ci aveva mai resi forti in questa prova. Quest'anno abbiamo provato veramente tante volte prima e ci crediamo veramente. La squadra di stasera è davvero in sintonia e pronta a tirare e cambiare la corda come non mai. Ecco il via del giudice... partono e arrivano in men che non si dica. Una volta finita la prova la squadra è molto contenta e positiva di aver fatto bene, anche i molti tifosi dicono



che solo a guardarli sono andati benissimo e sono stati tra i migliori, nonostante la caduta a metà percorso di un giocatore (che fortunatamente non si è fatto male, e questo è l'importante). Guardiamo i video che qualcuno di noi ha fatto e sono stati davvero forti: speriamo!! Solo la classifica ci saprà dare la risposta. E anche i giochi del sabato sono finiti e si riprende a fare festa. Domenica mattina, ora tocca ai lanci del *rascol* e del *grop*. Anche qui ci crediamo davvero tanto, ma detto sinceramente nei lanci ci giochiamo il nostro asso nella manica, che sin dal primo anno ci ha fatto sognare con dei lanci davvero spettacolari e da record. E anche quest'anno non può mancare per formare la coppia quasi sicuramente vincente sia nel *rascol* che nel *grop*, o per lo meno noi speriamo sia così, non possiamo toppare proprio quest'anno che la vittoria si avvicina sempre di più. Lanci fatti, ora c'è solo da aspettare la classifica e vedere i nostri risultati. Incrociamo le dita. Ora però arriva la parte più dura di tutto il palio: lo *slitù*. Un gioco davvero duro, ma allo stesso tempo divertente, che vede impegnate dieci persone a caricare la legna su una slitta e poi trainarla in un percorso di andata e ritorno per il centro storico di Borno con partenza e arrivo nella piazza, e poi scaricare la legna negli appositi spazi. Sembra semplice a dirlo, ma per esperienza è davvero dura. Questo è il gioco che ci ha sempre un po' "terrorizzati" e nel quale non siamo mai andati benissimo, ma quest'anno siamo positivi. Nonostante qualche intoppo appena prima della partenza, eccoci lì tutti e dieci alla riga del via. Piccolo riscaldamento, respiro profondo e via che si parte. Partiamo veramente male perché abbiamo sbagliato a caricare la legna e alla prima curva sbandiamo e ne perdiamo ben sei pezzi. Niente panico, sono "solo" da raccogliere e rimettere sulla slitta (che ormai è andata avanti) prima della linea

oltre la quale poi ci sarebbero delle penalità. Il mio compagno corre con tre pezzi, raggiunge la slitta e li butta sopra. Io corro più che posso coi restanti tre, che mi cadono ancora... noo, non ce la farò mai. Ma il tifo delle persone che sono lì a guardare mi dà veramente una carica incredibile. Raccolgo i miei pezzi aiutata dal mio compagno e appena sono vicina a quella slitta li butto su, guardo la linea e... sìì, ce l'ho fatta! Corriamo alla fine e scarichiamo la legna. Finito. Stanchi e ansimanti ci abbracciamo tutti insieme. E con questo i giochi per cui dovevano gareggiare i borghi sono finiti e ora si attende solo la classifica, anche se con questa ultima prova, non andata benissimo, perdiamo un pochino le speranze. Appena tutte le contrade hanno finito le loro prove ci raduniamo tutti in piazza per il verdetto. Cominciano con l'aggiornamento delle classifiche dei giochi. *Borel*: primi!!!! E da parte di tutti parte un urlo esagerato. Eravamo andati bene davvero! *Birilli*: quarti. *Anelli*: primi. *Rascol*: primi. *Grop*: primi. *Slitù*: quinti, nonché ultimi. Ce l'avevamo fatta oppure no? I punti di differenza erano davvero pochi. Eravamo lì tutti con le dita incrociate e il cuore in sospeso in attesa della classifica finale. Ci siamo... mancavano da annunciare il primo e il secondo posto. Noi e il *Buren*. E dopo qualche secondo di suspense sentiamo quella voce risuonare al microfono: "*si aggiudica il primo Palio delli Borghi Armati... il Borgo de Osem!*". E qui veramente scoppiamo tutti in un urlo esagerato, tutti che saltiamo, ci abbracciamo con le lacrime agli occhi dalla gioia di essere riusciti dopo cinque anni a portarcelo a casa e averci creduto fino all'ultimo. Da capo borgo vado a prendere il vessillo e continuiamo a esultare per la nostra meritata vittoria. A distanza di due mesi devo ammettere che ogni volta che ci penso mi si riempie il cuore di gioia e mi parte un sorriso, e adesso che sono qui a scrivere questo articolo



sull'amatissimo e sempre atteso palio devo dire che vengono a galla tutte le emozioni provate in quei tre giorni davvero unici. Palio non vuol dire solamente giochi, vittorie, sconfitte o semplicemente un week-end diverso da tutti gli altri. Palio vuol dire passare tre giorni insieme ad amici con cui ti vedi poco nel resto dell'anno, palio vuol dire essere tutti quanti uniti indipendentemente dal colore della tunica che si indossa, se Contrada o Borgo, al palio siamo tutti amici. Il palio non è solo indossare una tunica e fare giochi, è togliersi di dosso per tre giorni i vestiti di tutti i giorni e immergersi in un mondo magico che solo qui si può sentire. Qualsiasi veste si indossa durante l'anno in quei tre giorni lì si è tutti uguali e il motivo è unico per tutti: DIVERTIRSI COME PAZZI. Il palio è sentirsi vivi dentro e riempirsi di emozioni che restano addosso per parecchie settimane e ogni volta che vedi una foto, un video o si parla di palio tutte quelle emozioni riaffiorano e ti invadono. Emozioni che veramente si fa fatica a descrivere. E pensare che il primo anno mi hanno praticamente obbligato a partecipare e ora ecco-

mi qui, capo borgo dell'Osem e con la dipendenza da palio. Per questo devo semplicemente ringraziare tutto il Borgo che è veramente fantastico e unito anche durante tutti i giorni dell'anno, ma il grazie maggiore va alla Confraternita del Cervo e all'Associazione 6 Contrade, che si danno da fare un anno intero per regalarci questi tre giorni magici e a rendere questo evento unico al mondo. Grazie per riempire il cuore di tutti noi contradaioi. Il conto alla rovescia è già cominciato e la tunica e i vessilli sono già pronti, per cui, con voglia, grinta e agguerriti a difendere il titolo di campioni, all'anno prossimo!

	Pareale	Ancolo	Anelli	Birilli	Borel	Grop	Rascol	Slitù	Totale 2019	Totale
Bien	4	3	8	7	10	4	8	5	45	49
Bre'	6	3	8	6	6	5	6	7	41	47
Buren	10	5	8	8	4	8	7	8	48	58
Gnart	3	1							1	4
Hilda'	1									1
Iofì	5	1	8	10	7	7	6	6	45	50
Malegn	7	5	8	4	5	6	4	10	42	49
Osem	8	5	10	6	10	10	10	5	56	64
Presten	2									2

Un bornese dal Brasile

di Bruno Marcelino Da Silva

Nella consueta sezione "Tutto il mondo è paesello", una volta tanto, non parliamo di bornesi all'estero, bensì di uno "straniero" a Borno! Si tratta di Bruno, un simpatico giovanotto che da subito è entrato nel cuore della collettività dimostrandosi cordiale e disponibile a dare una mano nelle varie manifestazioni. Ecco la sua presentazione "ufficiale", che troverete forse leggermente sgrammaticata, ma è stata nostra intenzione non correggerla, proprio per non toglierle quel gusto esotico e la spontaneità che trapela dalle parole di Bruno. Diamo il benvenuto a lui e alla moglie Vivian nella nostra comunità.

L'Italia è sempre stata presente nella mia vita, ma negli ultimi 15 anni lo è stata ancora di più. Non posso parlare dell'Italia senza parlare di mia moglie Vivian Scarazzati, siamo stati insieme per 15 anni, ci siamo incontrati nella piccola fattoria dei miei nonni dove sono cresciuto.

Uno dei nostri più grandi sogni era riconoscere la cittadinanza italiana, anni di studi e ricerche e tutto il lavoro per raccogliere la documentazione necessaria. Nel gennaio di quest'anno siamo finalmente arrivati in Italia con l'obiettivo di realizzare questo sogno e onorare il bisnonno di Vivian, Apuleio Scarazzati, nato nel 1897 a Trecenta - Italia, emigrato in Brasile al tempo della prima guerra mondiale.

Prima di arrivare a Borno ho vissuto a San Paolo, una città con oltre 11 milioni di persone. Ogni volta che potevo, avrei viaggiato nella piccola fattoria dei miei nonni per stare con la mia famiglia, godermi le montagne, il clima fresco, la pace di un luogo tranquillo e pacifico, il delizioso cibo "mineira" cucinato sulla stufa a legna e le lunghe chiacchiere e risate che si univano ai pasti.

Quando siamo venuti dal Brasile per vivere in Italia, all'inizio avevamo scelto Milano, ma dopo aver incontrato Borno abbiamo cambiato idea.

La sfida più grande quando siamo arrivati qui è stata la lingua, abbiamo usato il traduttore, abbiamo fatto gesti e mimi, parliamo portoghese mescolato con italiano, spagnolo, francese e inglese. Imparare la lingua italiana è divertente, permettersi di imparare come un bambino senza paura di sbagliare o imbarazzarsi è un'esperienza trasformativa.

Ciò che mi ha colpito è stata la gentilezza e il buon umore delle persone che ci hanno aiutato e ci aiutano a imparare sempre di più con la lingua italiana, sempre molto gentile e divertente. In circa due mesi e mezzo stavo già capendo e parlando le basi, era possibile stabilire un dialogo e usare sempre meno il beato traduttore, ma i mimi e i gesti sono rimasti, le risate sono ancora inevitabili.

Col passare del tempo Borno sta conquistando il mio cuore perché è molto simile alla mia patria. Apprezzo molto l'ambiente familiare, specialmente quando l'essere umano è rispettato per la sua essenza. Mi sento a casa e abbracciato da tutti, sono più vicino al cielo e più vicino a Dio con una



grande energia di gratitudine e prosperità.

Più conosco Borno, più sono appassionato, sono stato totalmente accettato e incluso, non ho subito pregiudizi o alcun tipo di discriminazione.

In sette mesi sono state più di 9 mila le foto che hanno catturato momenti e paesaggi mozzafiato. Gli eventi che non dimenticherò mai sono stati: il Carnevale, il mio Matrimonio, il Palio di San Martino e la Fiaccolata di San Fermo.

Dopo aver riconosciuto la cittadinanza, un altro sogno è diventato realtà, il mio matrimonio in Italia. Tenere la cerimonia a Borno è stato fantastico, tutto è stato perfetto! Dopo 15 anni di fratellanza abbiamo ufficializzato la nostra unione e fatto storia a Borno: è stato il primo matrimonio di un brasiliano con una italo-brasiliana. Il prossimo sogno è riconoscere la mia cittadinanza italiana.

Sono onorato di far parte di Borno, di avere nuovi amici e di partecipare a tutto: dagli eventi culturali ed educativi, all'apprendimento della lingua, della cultura e di tutti i costumi, per non parlare della spettacolare cucina, Bendita Fiorentina!

Parlare di Borno è così speciale che non mi sono nemmeno presentato; mi chiamo Bruno Marcelino Da Silva, ho 34 anni, sono brasiliano, sono nato a Minas Gerais, sono cresciuto in una piccola fattoria chiamata "Sítio Santa Cruz" a Itapeva - Minas Gerais / Brasile.

Ho il privilegio di poter lavorare in qualsiasi parte del mondo. Sono laureato in Comunicazione e Pubblicità, imprenditore, specialista in Marketing Digitale, Internet, Tecnologia e Coach Internazionale. Gratitudine!



**Universo Persona
Rendita
Autosufficienza**

*Una scelta
che guarda lontano*

NOW

**La tua protezione
in tempo reale.**

Allianz

In un'App.

Agenzia Allianz Breno
Ortensi Dessi Fiorini Assicurazioni S.n.c.
Piazza Vittoria, 1 - 25043 Breno (BS)
📞 Tel. 0364 22453

Allianz 

In passato si era soliti dire “non esistono più le mezze stagioni”, ma ultimamente sembra che siano sparite pure “le stagioni”: cosa sta succedendo? I cambiamenti climatici sono sempre più evidenti: verità o strumentalizzazione?

Molti dei parametri che influenzano il clima sono in lento ma continuo mutamento, tanto che il clima di per sé, sul medio-lungo periodo, non è mai puramente statico, ma sempre alla ricerca di un nuovo equilibrio. Negli ultimi 170 anni, però, la comunità scientifica ha individuato due elementi anomali: la velocità con cui il clima sta cambiando, riscaldandosi, e il contributo attivo che, per la prima volta nella storia evolutiva, l'uomo ha in merito alle modifiche in corso. La parola clima viene dunque sempre più accostata alla parola cambiamento o mutamento, riferendosi non più a modifiche naturali, ma a quelle provocate in maniera diretta ed indiretta dall'azione dell'uomo. In particolare, secondo la European Environmental Agency (EEA, 2016), i cambiamenti climatici comportano rischi sempre più gravi per gli ecosistemi, la salute umana e l'economia. Anche il Comitato Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (promosso dalle Nazioni Unite e di cui fanno parte migliaia di scienziati, climatologi, biologi, fisici, ecologi, economisti...) nel suo ultimo Rapporto (ottobre 2018) ribadisce che il riscaldamento della Terra non è più un'ipotesi tra tante, ma una realtà concreta. Pare quindi che occuparsi di cambiamenti climatici sia oggi prioritario: lo hanno ben capito i partecipanti alle manifestazioni per il clima (lanciate da Greta Thunberg, che nel 2018 a Stoccolma cominciò il primo sciopero) in cui milioni di persone, tra cui principalmente i più giovani, si sono mobilitate per chiedere alla politica di assumersi “un impegno serio e concreto per salvare il pianeta”. Tutti siamo d'accordo nel ritenere che, per la risoluzione della questione, sia fondamentale l'impegno dei governi, le cui scelte hanno ricadute su tutti noi e sul pianeta che abitiamo, ma è altrettanto vero che anche l'impegno

quotidiano di ogni singolo cittadino rappresenta la chiave per contenere gli effetti dei cambiamenti in atto. Per riuscire a perseguire modelli di sviluppo diversi e più sostenibili, il vero cambiamento dovrà partire da ognuno di noi. Ce lo hanno dimostrato i ragazzi e le ragazze di tutto il mondo, che, nonostante la giovane età, hanno saputo attivarsi e fare la differenza nel mobilitare l'opinione pubblica su temi inerenti i cambiamenti climatici e la sostenibilità; tematiche sempre più presenti nelle nostre discussioni e, si spera anche, nelle nostre azioni.

Cosa possiamo fare quindi? Innanzitutto possiamo contribuire a ridurre il consumo di energia (possibilmente ricavata da fonti rinnovabili).

Come? Per esempio usando i coperchi durante la cottura dei nostri cibi, in questo modo si può risparmiare il 60-70% dell'energia necessaria alla loro preparazione; scegliendo prodotti locali e di stagione il cui trasporto, da brevi distanze, causa meno emissioni inquinanti; riducendo il consumo di prodotti di origine animale; evitando lo spreco alimentare; bevendo l'acqua del rubinetto, che è controllata e non comporta spreco di plastica per l'imbottigliamento e di inquinanti per il trasporto. Per sprecare meno energia, possiamo anche ricordarci di spegnere le luci e gli interruttori degli elettrodomestici che non ci servono: per esempio non lasciare in stand by la tv ed il pc, non lasciare inserito il carica-batterie del cellulare quando abbiamo finito di caricarlo; possiamo sostituire le lampadine classiche con quelle a basso consumo; nell'utilizzo di lavatrici e lavastoviglie possiamo prediligere il ciclo ecologico o quello breve, ma sempre a pieno carico, oltre a comprare modelli che necessitano di meno acqua. Quando si lava l'auto meglio usare un secchio pieno invece di acqua corrente, ne risparmieremo circa 130 litri; fare la doccia invece del bagno significa un altro risparmio di 50 litri d'acqua potabile ogni volta.

E poi bisognerebbe evitare gli eccessi nell'uso del riscaldamento d'inverno e del condizionatore d'estate; fare la raccolta differenziata, scegliendo prodotti che abbiano meno imballaggi; alcuni oggetti possono anche essere riutilizzati prima di essere buttati. Si può scegliere di percorrere a piedi o in bicicletta i tragitti brevi, attività che fa anche bene alla salute! Non serve stravolgere la propria vita; iniziamo a fare il necessario e poi... probabilmente saremo in grado di fare ciò che è possibile ed infine ci troveremo a fare anche quello che pensavamo impossibile: trasformare il mondo attraverso le nostre piccole, ma consapevoli, scelte quotidiane.



San Fermo Trail, successo numero sette

di Claudia Venturelli

La due giorni di metà agosto ha promosso lo sport, valorizzato il territorio e aiutato il pianeta. Nessun record, ma grande prestazione del team Serim.

È possibile dar seguito ad abitudini consolidate provando a dare una mano all'ambiente. È quello che ha fatto la San Fermo Trail, edizione numero sette, che, pur rispettando un programma già rodato, ha inserito piccoli accorgimenti per dare il proprio contributo al pianeta. Perché se ne parla tanto, ma è con le azioni che si fa qualcosa: è così che il fettucciatto sul percorso della gara ha abbandonato la plastica ed è diventato di tessuto, e che il pasta party per gli atleti al termine della prestazione è diventato *plastic free*, grazie all'adozione di stoviglie in amido di mais e di bottiglie compostabili in soli 80 giorni. *"Un impegno che è stato anche economico, non si può negare che le casse ne hanno risentito - spiegano dall'Evolution team -, ma la scelta è stata consapevole e voluta da tutto il gruppo. Amiamo così tanto il verde che ci circonda e ci accoglie ogni qualvolta decidiamo di andare a correre, che non potevamo non pensare a lui e dare il nostro contributo"*. È solo il primo passo di una manifestazione che per Borno segna il weekend dopo Ferragosto, parla (e fa parlare) di sport, di montagna e di territorio. La due giorni è stata inaugurata dal nuovo percorso pensato per la Family Run: abbandonata la salita al lago di Lova, quest'anno si è optato per un doppio percorso (uno per bambini, uno per ragazzi) nel cuore del paese. Ne è uscita una festa, per i più piccoli e per le famiglie che li hanno accompagnati e per Muschio, la nuova mascotte della manifestazione che con loro, al ritmo della musica, ha ballato sotto una pioggia di schiuma in piazza. Piazza che è stata protagonista della partenza e degli arrivi della San Fermo Trail che ha subito una lieve flessione nelle presenze ma che ha riscosso gli stessi grandi elogi. Perché anche lei è stata una festa, dello sport, degli atleti e di un territorio che con lo sport ha stretto un legame fortissimo. Lo ha testimoniato il sindaco Matteo Rivadossi che ha definito l'Altopiano del Sole *"un territorio per gli sportivi. Tanto stiamo facendo, grazie anche alle associazioni, e tanto faremo per promuovere lo sport e il turismo sportivo"*. Dello stesso avviso Giorgio Buzzi, assessore alle attività produttive del paese, che ha sottolineato *"l'impegno di tante realtà a guardare insieme in un'unica direzione. L'Altopiano del sole è rinato per questo, per dar voce e promuovere un territorio che è bellis-*



simo e a misura di chi vuole praticare discipline sportive, da quelle invernali a quelle estive". Venendo alla cronaca sportiva, la San Fermo Trail, che quest'anno è rientrata nel circuito "Valle dei segni mountain cup" voluto dalla Comunità montana con il suo assessore Massimo Maugeri, è stata dominata dal team Serim che però non ha segnato il nuovo record della gara che resta di Henri Aymonod: nel maschile ha messo l'ipoteca sui primi due piazzamenti, nel femminile sul gradino più alto del podio. Il primo a tagliare il traguardo è stato Jean Baptiste Simukeka con un crono di 1h32'17", il secondo Dennis Boisire Kiyiaka tre secondi dopo mentre chiude il podio maschile Filippo Bianchi della Libertas Vallesabbia. Il podio femminile incorona Primitive Niyirora con il tempo di 1h55'53", dietro Ana Nanu dell'atletica Rimini Nord e Tiziana Bianchini. Un grande successo e tanti applausi per una gara che è diventata negli anni molto più che una gara. È diventata una manifestazione attesa anche da chi non corre che si piazza sul percorso per fare il tifo e da chi in piazza si fa travolgere dall'entusiasmo di chi taglia il traguardo raggiungendo un obiettivo. È diventata la manifestazione che coinvolge Borno, i bornesi e i turisti; oltre cento i volontari distribuiti sulla due giorni per garantire la massima sicurezza e assistenza possibile, *"a loro va il nostro immenso grazie - chiude il gruppo organizzatore - perché senza niente di tutto questo sarebbe possibile"*. Sparati tutti i coriandoli, premiati tutti gli atleti e sgonfiati tutti i gonfiabili che hanno allestito la piazza per l'Evolution team è certamente il tempo del riposo, ma nella mente già frulla l'edizione 2020.



Benvenuto autunno

Benvenuto autunno, con le tue cimici, esseri malefici partoriti direttamente dalle viscere dell'inferno che si presentano in città ad ogni cambio stagione manco conoscessero il calendario a memoria. Ancora più rincojonite, continuano a sbatacchiare la loro capoccia croccante contro al vetro della portafinestra, e si aggrappano con le unghie e con i denti al bucato steso. Non mollano. Ti planano addosso e atterrano nei momenti meno opportuni nei luoghi meno appropriati con tonfi secchi che perforano le orecchie ricordando alla bocca conati di vomito improvvisi. E non schiacciarle. Non farlo. Puoi al massimo accompagnarle all'uscita, aspettare con la porta aperta per delle mezzore intere perché proprio quando sono a due centimetri dall'arrivederci cambiano idea. E tornano, punto e a capo.

Benvenuto autunno, con le serate che si accorciano, e gli aperitivi che iniziano prima. Il profumo di castagne in corso Vittorio Emanuele, sempre le stesse di 30 anni fa. Con un costo al kilo tra quello dello zafferano e quello del tartufo d'Alba, e la temperatura interna del nucleo del sole. Te le vendono in un cartoccio da 3, praticamente le conosci per nome. Solo che la prima è marcia, la seconda è cruda e la terza nel metterla in bocca ti ustiona il palato e devi sputarla. E via, una cessione del quinto buttata nel cestino.

Benvenuto autunno, con i tuoi artisti di strada, i ballerini di breakdance in san Babila, i tuoi mille turisti russi che fotografano le guglie del Duomo nei suoi cieli azzurri. E la pizza e cinema della domenica sera, che poi se ci pensi bene non hai nemmeno più tutta quella voglia di uscire e forse nemmeno tanto di pizza. Con le tue copertine appoggiate appena appena sui piedi mentre ronfichi sul divano. In realtà non è sonno, è proprio un letargo nel quale vorresti lasciarti cullare e svegliarti solo alla prima notte bianca del nuovo maggio. È il letto che la mattina



ti incatena e non vuole lasciarti andare a lavorare, è il pavimento che inizia a essere fresco se scendi subito a piedi nudi, è l'aria del mattino che inizia a farsi sentire se hai lasciato la finestra aperta.

Benvenuto autunno, con le tue abbronzature naturali che lasciano pian piano spazio a qualche arancione lampada e gli scrub una volta a settimana per rimuovere la pelle morta e l'ultimo ricordo di estate.

Con i tuoi sbalzi di temperatura, ah quanto ci piacciono quelli. Il momento storico in cui hai la stessa probabilità di vedere gente in canottiera e infradito e cristiani in pelliccia e stivale. Se ad una meteo poco prevedibile aggiungi poi la settimana della moda ecco fatto, un marasma di tessuti e un crocevia di stratificazioni. Vestirsi. A cipolla. Sempre.

Benvenuto autunno, e grazie di cuore per essere arrivato a portarti via tutte quelle ascelle piangenti dai mezzi pubblici e averci lasciato però in cambio le placche in gola, e i malanni di stagione. E la frutta di stagione. E i kaki che allappano e matureranno quando sarà ormai inverno e non sarà rimasto altro se non una dannatissima voglia di fragole.

Lo sciopero dei mezzi del venerdì sera, che mannaggia a loro ci vogliono due ore per trovare un tassista libero.

I tassisti liberi che si lamentano. I tassisti occupati che si lamentano che non ci sono più tas-

sisti liberi. I tassisti che si lamentano sempre e comunque.

La visita periodica dal dentista che avevi programmato mesi e mesi prima e non hai più scuse per rimandare. Quel bisogno improcrastinabile di comprare sedici libri nuovi da mettere sul comodino. Per poi non leggerli. E le riviste da donne con gli articoli su come mantenere i benefici dell'estate, i colori delle nuove tendenze d'autunno, il massaggio periodico e il rientro in città.

Benvenuto autunno, con le tue vellutate alla zucca e i risotti fumanti, e i carrelli di bolliti con la salsa verde a riportare dignità ad una cucina che da mesi si alimentava di *poke* di salmone e di *avocado toast*.

Benvenuto autunno, con il saluto nei cieli sopra la stazione centrale delle rondini prima della grande migrazione. Migliaia di puntini neri per ore intere al tramonto compongono giochi di volumi tridimensionali, tra planate, virate e picchiate tenendoci tutti con i nasi all'insù rapiti dal fascino senza tempo del volo. Ricordiamoci che su cinquemila volatili danzanti ce ne saranno almeno un centinaio con un urgentissimo bisogno di andare in bagno. Ricordiamocelo, perché ne basta anche uno solo proprio sopra la nostra testa.

Benvenuto autunno, con i tuoi buoni propositi. Di assumere tisane digestive, di prendere del tempo per riflettere, di perderti per le vie della città godendo degli angoli nascosti. Di camminare di più,



di non usare la macchina, di provare almeno un ristorante nuovo a settimana, di andare al cinema una volta al mese. Di vedere un concerto, di fare un giro in centro, di chiamare un'amica che abita a 3 minuti a piedi da casa ma con la quale non hai mai il tempo di organizzarti. Di ridurre gli sprechi, di inquinare meno, di raggiungere gli obiettivi. O quanto meno di darseli, degli obiettivi. Di iniziare a fare un po' di sport, Tadaaaaaaaa, *eccailà*.

Il rinnovo in palestra, puntuale come una cartella esattoriale di Equitalia, atteso con la stessa impazienza con cui si aspetta l'infrangersi di un mignolino nello spigolo del letto, ma prima o poi arriva. Arriva per tutti. Sgonfiati gli unicorni arcobaleno e scesi dalle barche (degli altri) dalle quali abbiamo infestato tutto l'etere dei social da maggio a ottobre, noi milanoidi ritorniamo in patria e ad attenderci ci sarà il consulente della palestra pronto per il rinnovo dell'abbonamento. 12, 24 o 36 mesi, a metà strada tra un taglio sartoriale di Parmigiano Reggiano e un leasing, l'offerta vantaggiosissima legherà ogni malcapitato alla palestra come un patto di sangue. Un matrimonio. *Se esci come sei entrato, qualcosa non ha funzionato* recita lo slogan all'ingresso del campo di concentrazione fitness. *Se invece hai rinnovato, significa che ti hanno spennato*. Perché è importante iniziare a sentirsi leggeri, fin dal portafoglio.

Poi prendiamo l'ascensore dall'ammezzato al piano strada, e l'*enjoy* per fare il giro di piazzale Loreto, ma il fitness - solo quando lo paghi - viene prima di tutto.

Autumn is coming.





Il luogo celeste degli etruschi

Un'altra estate è finita, le belle giornate sono agli sgoccioli e stanno per lasciare il posto alla mia stagione preferita. Estate per Borno significa un calendario pieno di straordinarie manifestazioni alle quali ormai da qualche anno non posso più partecipare. Ma un motivo c'è e non è di poco conto. Il mestiere dell'archeologo comporta molti sacrifici e molte trasferte. È così che dal 2016 luglio e agosto li dedico allo scavo di uno dei più straordinari e meno noti siti etruschi.

Siamo nella bellissima città umbra di Orvieto, famosa per il suo magnifico Duomo e per l'essere costruita su di una rupe in tufo che domina le valli circostanti. Appare in tutto il suo splendore dall'autostrada e accoglie a braccia aperte i suoi visitatori. Pochi sanno, però, che Orvieto fu una delle più grandi città etrusche, Velzna, l'ultima ad essere conquistata dai Romani nel 264 a.C. Agli studiosi la città è nota per le due grandi ne-



cropoli etrusche costruite sulle pendici settentrionali e meridionali della città, così come alquanto famoso è il Tempio del Belvedere, oggi visitabile non appena scesi dalla funicolare che permette di raggiungere in pochi minuti il cuore storico della città.

Dal 2000, però, un nuovo sito archeologico è stato messo in luce dopo anni di studio e di ricognizioni che hanno permesso di individuare qualcosa di veramente eccezionale. Vi chiederete, ma come si fa a decidere dove scavare? Ebbene, nonostante le apparenze, non è una scelta casuale, sebbene spesso dettata da una massiccia dose di fortuna. Per individuare insediamenti, santuari, necropoli e siti storici si fa in primis affidamento alle fonti storiche, greche e latine, che rappresentano un pozzo infinito di conoscenze. Si scava poi negli archivi e si prendono in considerazione i toponimi, che spesso mantengono nel tempo la loro funzione originaria. Da non sottovalutare, infine, i racconti dei locali, soprattutto dei più anziani, che conservano la memoria storica del paese, spesso inconsapevoli di quanto siano fondamentali per reperire informazioni utili alle ricerche. Si procede quindi con ricognizioni sul campo, *survey* con termine tecnico, che consistono nel mappare un territorio circoscritto indicando eventuali rinvenimenti superficiali (questo ovviamente nelle zone non modificate da costruzioni artificiali). Fatto ciò, si può stabilire di eseguire dei saggi esplorativi così da individuare possibili strutture e verificare la stratigrafia. Se tutto questo porta ad esiti positivi, si può cominciare veramente a scavare in estensione.

Così è stato fatto per individuare il sito etrusco in località Campo della Fiera (tenete a mente il toponimo), che compie proprio nel 2019 vent'anni di attività. La fatica iniziale è stata pienamente ripagata con la scoperta di quello che ormai gli studiosi sono concordi nel riconoscere come il Fanum



Terracotta architettonica raffigurante una Gorgone, simbolo del sito archeologico (fine V sec. a.C.). La Gorgone è uno dei simboli apotropaici per eccellenza del mondo antico, tanto da essere apposta sui frontoni dei templi per allontanare le impurità e le forze negative.

La più famosa delle tre Gorgoni originarie fu Medusa, il cui nome greco significa appunto "protettrice, guardiana".

Il mito vuole che le Gorgoni avessero capelli fatti di serpenti e il potere di pietrificare con lo sguardo. Medusa venne decapitata da Perseo che ne portò la testa alla dea Atena la quale la fissò sull'egida (la corazza) divenendo uno dei suoi simboli iconografici.

Voltumnae, il Santuario Federale Etrusco, dove si riunivano annualmente i rappresentanti delle dodici principali città etrusche. Sì, perché gli Etruschi non costituirono mai uno stato (e questo fu per loro uno svantaggio contro i ben più organizzati Romani), ma furono sempre divisi in città-stato autonome riunite in una dodecapoli. Il santuario era dedicato al latino Voltumna, Veltune in etrusco, che non è altro che una manifestazione di Tinia, comparabile con il romano Giove. Per gli Etruschi questo era semplicemente il "Luogo Celeste".

Il sito archeologico è attraversato da una lunga strada basolata, la Via Sacra, sulla quale si affacciavano le principali strutture del santuario. Ad oggi sono certi ben tre edifici sacri circondati da altre costruzioni ancora da indagare e da interpretare. La straordinarietà del sito è data, oltre che dai rinvenimenti, anche dalla lunga continuità di vita che lo ha caratterizzato: fondato nel VI secolo a.C. rimase in uso fino al XV secolo d.C., ovviamente con alcune sostanziali differenze. È così che si spiega la presenza di ben due impianti termali romani ancora decorati da straordinari mosaici pavimentali, di una ricca domus, di un convento con annesso refettorio e cimitero, nonché della chiesa di San Pietro in Vetere, della quale per lungo tempo si era persa l'ubicazione.

Ritornate con la mente al nome della località, Campo della Fiera, che certo richiama la presenza di un mercato agricolo e di banchetti zeppi di articoli. Infatti, fin dai tempi etruschi, da qui passavano i più importanti commercianti dell'epoca carichi di oggetti preziosi ed esotici importati dalla Grecia e dall'Asia Minore. E nei tempi il ruolo non è cambiato, né dopo la conquista romana né in epoca medievale, perché questo è sempre ricordato negli archivi come il luogo dove si svolgevano i mercati e le fiere. Ecco come un toponimo può fare la differenza nel riconoscere un sito storico.

Migliaia gli oggetti che il passato ci ha restituito durante gli scavi: le ceramiche attiche dalla vernice scintillante, le terrecotte architettoniche che impreziosivano i tetti degli edifici, le statue in marmo e bronzo che circondavano i recenti sacri e facevano bella mostra di sé attorno agli altari e ai donari; per non parlare delle monete, delle iscrizioni, dei mosaici e dei pavimenti riccamente decorati con marmi da tutto il Mediterraneo; le sepolture medievali, spesso accompagnate da piccoli pettini intagliati e decorati nell'osso, i vetri, i bronzi... e si potrebbe continuare per pagine e pagine (e lo dico con cognizione di causa perché occupandomi del magazzino so bene quanti pezzi ho dovuto inventariare e sistemare solo quest'estate!).

Lo scavo è ormai chiuso per quest'anno (la campagna dura giusto due mesi, potete immaginare l'impegno organizzativo ed economico che può avere un sito di tale portata), ma invito tutti a visitare, se mai capiterete ad Orvieto, il Museo Civico Archeologico che ospita i pezzi da cento rinvenuti nel santuario. Manufatti che nel 2018 sono stati i protagonisti di una straordinaria mostra nella Città di Lussemburgo, ma che non trovano adeguato



Testina votiva femminile in bronzo (490-480 a.C.)

spazio in Italia. Come sempre mancano i soldi per organizzare esposizioni di questa portata, andando ad inficiare l'importanza e l'unicità di questo sito che risulta così sconosciuto ai più.

Sempre ad Orvieto potrete visitare il Museo Etrusco "Claudio Faina" dove sono esposti molti altri manufatti archeologici del territorio orvietano e che ogni dicembre ospita un importantissimo convegno dedicato alle tematiche etrusche. Non perdetevi poi Orvieto Underground e il notissimo Pozzo di San Patrizio.

Già che siete in zona spingetevi fino a Chiusi valicando il confine toscano e visitate il bellissimo Museo Archeologico che ospita una collezione eccezionale di bucheri (la ceramica etrusca per eccellenza) e fatevi accompagnare nelle tombe dipinte. Perché no, un bagno al lago se raggiungete Bolsena, piccola cittadina laziale dal cuore medievale che da sempre contende l'ubicazione del Fanum Voltumnae ad Orvieto, ma che ormai sarà costretta a rassegnarsi!

Per allietare i palati non perdetevi una degustazione nelle cantine vinicole della zona accompagnando il bicchiere di vino con i sapori della cucina umbra. Certo così capirete perché gli Etruschi si innamorarono di questo splendido territorio, a tal punto da costruire una città su di una rupe senza sorgenti d'acqua sviluppando un'intricata rete idrica di pozzi che attraversando il tufo raggiungeva le abitazioni. Non per nulla gli Etruschi sono ricordati dalle fonti latine come i più oziosi tra i popoli italici e come coloro che organizzavano i migliori banchetti di tutta la penisola!

Per ulteriori informazioni rimando al sito dell'associazione <http://www.campodellafiera.it/>



Ridere per ridere

Continuiamo con il nostro viaggio nel pieno medioevo con un altro aspetto poco trattato, perché questo è il nostro scopo, svelare argomenti quotidiani poco conosciuti.

La domanda che mi fecero fu: "Ma si rideva nel medioevo?!"...ovviamente la domanda venne spontanea, considerando che chi me la pose aveva appena partecipato ad una giornata di rievocazione, assistendo prima a combattimenti pesanti e poi ai trattamenti del nostro cerusico...

Quello del riso o della risibilità è un argomento di cui trattò anche il medievalista Jacques Le Goff; il riso è proprio dell'essere umano, è ovvio che si rideva, diverso invece è chiedersi chi fosse più o meno propenso al buonumore!

In ambito monastico o in ambiti molto vicini alla chiesa, il ridere veniva spesso mal visto, a volte associato quasi ad una ispirazione demoniaca, questo perché allontanava lo spirito dal sacro o da ciò che comunque doveva essere l'occupazione principale della mente di chi votava l'anima a Dio.

Appariva come cosa ovviamente frivola, in un contesto in cui l'austerità corrispondeva a sacralità, almeno fino all'arrivo dell'ordine francescano, che infatti ebbe più volte ad essere considerato incompatibile per alcuni aspetti con la chiesa tradizionale dell'epoca.

Umberto Eco, nel "Nome della Rosa", basò la trama del suo romanzo proprio su questo argomento: commedie più o meno dissacranti, miniature allegoriche, testi ironici, tutto questo scritto e tramandato attraverso la copiatura dei testi; ovviamente chi copiava aveva modo anche di leggere e inevitabilmente trarne divertimento.

Ecco che addirittura si narra di veleno posto sulle pagine di tali manoscritti, in modo che chi avesse avuto modo di leggerli sarebbe deceduto, non potendo così tramandare o copiare ulteriormente quelle pagine proibite.

Nelle corti invece l'ilarità era ben vista, vi erano già allora personaggi più o meno richiesti nelle corti per le loro doti comiche o comunque di intrattenimento goliardico.

I personaggi che conosciamo come "giullari", che



è un termine che identificava il giocoliere, venivano richiesti nelle corti per sollazzare gli ospiti, il padrone di casa aveva piacere a far divertire i propri ospiti, visto che spesso i banchetti avvenivano per ragioni sociali o politiche.

Il giullare era forse l'unica persona che poteva permettersi di dire qualsiasi cosa o ironizzare sul nobile di turno senza subire indicibili punizioni corporali, ovviamente se ciò suscitava ilarità negli ospiti.

Spesso le corti venivano allietate anche da musicisti viandanti, nel XII secolo venivano decantate le storie d'amore e nobiltà cavalleresca appartenenti al ciclo arturiano (Chretien de Troyes), che già allora ispiravano quella nobiltà d'animo alla base del bel comportamento cavalleresco, e allo stesso tempo intrattenevano piacevolmente i presenti.

Altro modo di intendere il divertimento era senz'altro la taverna, dove l'ilarità era suscitata da canti e storie profane che spesso narravano di amori ben meno cortesi e più carnali, e dal vino, in grado di sciogliere ogni inibizione, al cibo e al ballo. Diverse opere musicate sono nate proprio attorno alla vita di taverna dando origine ai cicli profani di cui i "Carmina Burana" sono l'esempio più conosciuto ancora oggi.

Va sottolineato che l'ilarità era ovviamente presente in quanto componente umana, però forse un po' meno alla portata del popolano alle prese con il lavoro della terra, in attesa d'esser spesso depredato o veder la sua casupola incendiata da razziatori sempre molto frequenti. C'era poco da ridere quando anche solo sopravvivere ad un inverno rigido era una conquista!

CRUCIDIALETPUZZLE

Trova nello schema le parole sotto elencate, in orizzontale, in verticale o in diagonale, da destra a sinistra, dall'alto in basso o viceversa. Le lettere che rimangono, scritte in successione, formeranno la parola chiave.

Parola chiave: *Balbettare*

P. C.

A	I	C	A	D	A	B	S	A	R	S	E	L	E	S	L	A
L	E	G	O	R	O	I	N	G	A	A	C	A	N	A	C	S
E	E	C	U	R	I	P	A	G	E	S	L	O	B	S	O	T
P	A	N	D	A	R	I	R	N	B	E	N	R	U	E	P	R
O	O	E	D	A	R	O	C	A	A	L	S	A	R	A	A	E
R	C	D	A	E	P	A	C	G	R	O	G	A	I	R	S	M
T	O	S	E	C	N	D	E	N	B	R	A	S	F	T	C	A
S	D	S	R	T	G	E	R	E	I	E	G	L	O	I	I	S
S	E	A	T	H	A	S	S	R	S	D	N	I	S	C	U	S
L	R	S	E	E	G	E	A	A	U	O	A	T	C	I	I	R
O	Z	E	L	U	R	M	T	R	E	N	T	U	M	O	L	O
B	O	S	G	I	A	D	E	R	A	A	R	I	S	C	T	A

- Alsèle
- Argagn
- Arìs
- Articiòc
- Barbisù
- Bòls
- Bordèc
- Bosgiàder
- Burì
- Caagni
- Caal
- Codér
- Coràde
- Daèrt
- Doprà
- Ersàt
- Fiur
- Fósc
- Gaèl
- Gnàgnera
- Grogài

Gróp - Laorà - Légor - Lèndene - Mesedà - Mòlo - Niscùs - Nodér - Ocio - Ozelù - Ostér - Pais - Pasciù - Pirù - Podèt - Raarì - Sarsèl - Sase - Sbadacià - Sbolsegà - Scanà - Sesà - Sgagnàt - Slitù - Stremàs - Stropèl - Tòsec - Trentü

Soluzione del numero scorso

G	R	O	G	O	L	■	M	E	S	E	D	A	■	O	
R	I	M	A	R	I	O	■	C	A	N	A	G	O	L	
A	M	B	O	L	■	S	■	O	C	A	R	I	N	A	
F	A	R	L	O	C	C	O	■	A	R	D	A	■	D	
O	Z	E	I	■	M	A	R	■	G	■	E	T	T	E	
L	U	A	N	A	■	R	P	■	N	E	R	O	■	G	
O	L	■	■	S	O	■	E	I	A	R	■	■	M	A	
G	G	■	■	S	T	A	L	L	A	■	S	U	L	A	■
I	E	S	■	A	R	T	U	■	M	A	N	A	R	I	■
A	■	C	U	R	■	O	■	C	A	■	I	R	A	T	■
■	R	E	S	T	E	■	■	A	L	S	E	T	E	■	O
G	O	M	B	E	T	■	■	S	C	A	N	E	S	A	■

- *Se avete in animo di conoscere un uomo, allora non dovete far attenzione al modo in cui sta in silenzio, o parla, o piange; nemmeno se è animato da idee elevate. Nulla di tutto ciò! Guardate piuttosto come ride.*